

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

295ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 15791

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15753

Assegnazione 15753

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (1467-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale 15755
MANENTE COMUNALE (DC), relatore . . . 15753

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concer-

nenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università » (1500) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BODRATO, ministro della pubblica istruzione
Pag. 15764

PAPALIA (PCI) 15757

SAPORITO (DC), relatore 15762

SCHIANO (DC) 15759

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonchè delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero » (1506) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BODRATO, ministro della pubblica istruzione 15769
15771, 15773

CONTERNO DEGLI ABBATI (PCI) . . . 15768, 15771

GHERBEZ (PCI) 15771, 15772, 15773

SAPORITO (DC), relatore . . . 15768 e passim

« Interventi per l'agricoltura » (1407) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati):

BEORCHIA (DC), relatore	Pag. 15778
DAL FALCO (DC)	15790
FABBRI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	15779
FERRARA Nicola (DC), relatore	15778
LAZZARI (Sin. Ind.)	15790
MINEO (PRI)	15789
PISTOLESE (MSI-DN)	15787
SASSONE (PCI)	15774
SCEVAROLLI (PSI)	15773

Rinvio in Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1469):

CAROLLO (DC), relatore	15757
----------------------------------	-------

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione	Pag. 15753
--------------------------------------	------------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	15791, 15792
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	15791
Interrogazioni da svolgere in Commissione	15795

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	15757
----------------------	-------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1981

	15795
--	-------

Presidenza del vice presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giuseppe Pella » (1515);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri
e dal Ministro della sanità:*

« Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 379, recante termine per l'effettivo esercizio da parte delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC » (1516).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 379, recante termine per l'effettivo esercizio da parte delle unità sa-

nitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC » (1516), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazione

PRESIDENTE. In data 20 luglio 1981, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Benedetti ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò (*Doc. IV*, numero 56).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (1467-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MANENTE COMUNALE, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Mini-

stro, onorevoli colleghi, il decreto-legge numero 244 del 28 maggio 1981 è tornato all'esame della Commissione lavoro del Senato e quindi in Assemblea perchè il testo approvato è stato emendato dalla Camera dei deputati.

Premesso che dalle parti intervenute nella discussione in Commissione nell'altro ramo del Parlamento si è rilevato quanto il Senato aveva sollecitato e cioè la rapida approvazione del disegno di legge n. 760 della Camera, al fine di disciplinare la durata temporale della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, la mobilità della manodopera e l'esperimento pilota della riforma del collocamento, si è tratto alla fine motivo per emendare il testo trasmesso dalla Camera dei deputati con due modifiche.

La prima riguarda la proroga di 6 mesi di cassa integrazione anche ai dipendenti da aziende con fallimento in corso. Ora ci troviamo non più dinanzi ad un provvedimento di urgenza riguardante aziende del solo Mezzogiorno, ma di fronte a tante altre situazioni che non hanno a che vedere con la conclamata necessità di sollecitare la definizione delle ristrutturazioni e delle riconversioni delle attività produttive o la soluzione di crisi aziendali non endemiche. La lotta alla disoccupazione non si risolve con provvedimenti assistenziali nè con l'invocazione di provvedimenti legislativi che sono diretti, come il ricordato disegno di legge n. 760, a mettere ordine nella materia e a dare un assetto completo alle concrete possibilità di riattivare aziende che non si fondino solo su contributi ed incentivazioni, ma su basi solide di intraprese dirette a durare ed a migliorare nel tempo.

L'altra modifica è quella di utilizzare temporaneamente i lavoratori che godono del trattamento straordinario di cassa integrazione in attività non incompatibili con la loro professionalità per opere o servizi di pubblica utilità o quali istruttori per iniziative di formazione professionale, di intesa con le amministrazioni pubbliche interessate.

Tutto l'articolo 1-bis è la riproduzione dell'articolo 36 del disegno di legge n. 760, tranne il riferimento alla disoccupazione speciale e alla mobilità. Si è avuta cioè una vera e

propria trasposizione di norme. Orbene, se si è tentato di dare una più organica soluzione a problemi che vanno perdendo il carattere della provvisorietà e si vuol compiere il tentativo di responsabilizzare il lavoratore a cassa integrazione perchè non si disabitui al lavoro o perchè cerchi di utilizzarsi in attività compatibili con la professionalità raggiunta o di partecipare a corsi di formazione che lo qualifichino per occuparsi nuovamente, la norma aggiuntiva potrà anche avere una sua efficacia. E questo perchè si offre anche ai lavoratori delle aziende con fallimento in corso di essere utilizzati come quelli di aziende in fase di ristrutturazione o di conversione.

Il punto focale rimane però la necessità di non deflettere dal tagliare i rami secchi se vogliamo costruire una coscienza di partecipazione attiva e processi di investimenti produttivi che non possono risolversi nel Mezzogiorno solo con fatti ed atti di pura assistenza, che vengono fermamente respinti.

I lunghi periodi di cassa integrazione sono deleteri per lo Stato e per i lavoratori: contribuiscono ad aggravare situazioni precarie che comportano grosse deficienze nella conduzione della realtà economica del paese e danno una falsa immagine dello sviluppo sociale.

Dissentire dall'assistenzialismo significa realizzare una nuova politica di incentivi e indicare vie di sviluppo che interpretino giustamente le esigenze di un modo diverso di collegare alla realtà la naturale aspirazione al lavoro come diritto inscindibile dalla stessa personalità del cittadino. In altri termini non è possibile canalizzare sullo stesso filone di sviluppo una serie di iniziative che sono recepite in un determinato momento senza essere in grado di prevenire la saturazione del mercato con opportune e rapide ristrutturazioni e riconversioni che sono anche il segno della maturità di una società progredita ed avanzata.

Il decreto-legge da convertire con le modifiche della Camera dei deputati, che ha colto in Assemblea l'occasione di una proroga di cassa integrazione straordinaria in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno per inserirvi le due modifiche illustrate, è

una nuova manifestazione di accorpamento di norme che stanno bene nel provvedimento legislativo al quale appartengono ed ineriscono ad un disegno più ampio e più organico, ma rappresenta anche la volontà di mettere in movimento meccanismi giuridici che stentano ad avviarsi se non esercitati, così come sta accadendo in maniera disorganica per provvedimenti al nostro esame. Così è stato per il decreto-legge n. 245 del quale ci siamo occupati stramattina in Assemblea e così è per il decreto-legge n. 244 di cui ci stiamo occupando.

Va anche osservato che avendo trasposto in questo provvedimento l'articolo 36 del disegno di legge n. 760 della Camera dei deputati sarebbe stato apprezzabile inserirvi anche la norma che definisce l'arco temporale di durata della cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria e disoccupazione speciale, per mettere termine a provvedimenti tampone che hanno già raggiunto di volta in volta per la cassa integrazione straordinaria i 45 mesi.

Perciò abbiamo insistito e insistiamo perchè venga sollecitata l'approvazione dei disegni di legge organici che sono dinanzi al Parlamento e nel caso di specie dinanzi alla Camera dei deputati.

Risolveremmo problemi urgenti e che si affacciano frequentemente sul mercato del lavoro, dando una linea di comportamento anche alle parti sociali che nelle leggi e nella loro applicazione hanno sempre trovato la fonte delle loro azioni.

La Commissione lavoro ha affrontato la problematica della cassa integrazione guadagni dopo averla più volte esaminata e si è espressa con chiarezza in occasione della prima lettura del decreto-legge in conversione.

Devo nuovamente sottolineare che la spesa prevista dall'articolo 2 per l'anno 1981 è valutata, per le modifiche apportate all'articolo 1, in lire 48 miliardi anzichè 40 miliardi.

I pareri delle Commissioni 1ª e 5ª sono favorevoli sia pure con osservazioni per quanto riguarda quello espresso dalla Commissione bilancio.

Nel rassegnare all'Assemblea le osservazioni sulle modifiche apportate dalla Came-

ra dei deputati, la Commissione mi ha conferito il mandato di esprimere il parere favorevole all'approvazione del testo come pervenuto, solo per non danneggiare le migliaia di lavoratori che sono a cassa integrazione e che questo provvedimento attendono per risolvere anche i loro problemi quotidiani.

Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, restano, però, ferme le indicazioni e le sollecitazioni perchè il Parlamento per iniziativa del Governo pervenga alla definizione dei provvedimenti legislativi già presentati e che attendono, per il vasto campo di azione che affrontano, di divenire leggi alle quali attenersi nell'interesse di milioni di cittadini che vogliono contare a credere nella validità delle istituzioni democratiche.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, do la parola al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D I G I E S I , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, non ho da aggiungere nulla a quanto testè dichiarato dall'onorevole relatore. Questo è un provvedimento che torna all'esame del Senato dopo alcune modifiche apportate dalla Camera. L'emendamento apportato dalla Camera all'articolo 1 prevede una proroga del trattamento di integrazione a favore dei lavoratori dipendenti da aziende dichiarate fallite per i quali la legge 27 luglio 1979, n. 301, ha previsto il trattamento medesimo per la durata di 24 mesi e l'onere relativo, come ha ricordato l'onorevole relatore, pari ad 8 miliardi, per cui l'onere complessivo passa da 40 a 48 miliardi. L'articolo 1-bis introdotto dalla Camera prevede l'utilizzazione del personale in cassa integrazione guadagni, in ciò anticipando una norma del disegno di legge n. 760 che è attualmente all'esame della Camera per opere di pubblica utilità.

Voglio assicurare l'onorevole relatore, così come tutti gli onorevoli senatori, che il Governo non trascurerà ogni iniziativa perchè il disegno di legge n. 760 possa essere rapi-

damente approvato in sede legislativa dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati. Quest'oggi davanti alla 5ª Commissione bilancio della Camera è il provvedimento per la parte relativa alla competenza della 5ª Commissione. Io mi auguro di ottenere al più presto l'approvazione della legge n. 760 perchè con la successiva discussione e, mi auguro, approvazione di questa Camera si possa avviare a soluzione una serie di problemi quali quelli che sono stati qui indicati dal senatore Manente Comunale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Il trattamento di integrazione salariale straordinario di cui al settimo comma dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1977, n. 675, modificato dall'articolo 2 della legge 27 luglio 1979, n. 301, è prorogato fino ad un massimo di sei mesi »;

dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-bis. — Le commissioni regionali per l'impiego, qualora non sia possibile o necessario istituire corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale per i lavoratori che godono del trattamento straordinario della Cassa integrazione guadagni, di cui all'articolo 1, possono disporre l'utilizzazione temporanea dei lavoratori stessi, in attività non incompatibili con la loro professionalità, per opere o servizi di pubblica utilità, ovvero, quali istruttori, per iniziative di formazione professionale d'intesa con

le amministrazioni pubbliche interessate. Tale utilizzazione non comporta, comunque, l'instaurazione di alcun tipo di rapporto di lavoro con queste ultime e deve cessare non appena sia terminato il periodo di godimento del predetto trattamento.

Il trattamento di integrazione salariale spettante ai lavoratori utilizzati nelle opere o nei servizi di cui al comma precedente è elevato al novanta per cento con un importo massimo non superiore al salario o stipendio mensile che sarebbe stato percepito in costanza del rapporto di lavoro del singolo lavoratore.

I lavoratori che rifiutano di essere avviati ai corsi o non li frequentano regolarmente, ovvero rifiutano di essere utilizzati nelle opere o nei servizi di cui al presente articolo, decadono dal diritto al godimento del trattamento di integrazione salariale straordinario, nonchè da qualsiasi erogazione a carattere retributivo o previdenziale a carico dell'azienda, salvi i diritti già maturati.

I lavoratori avviati ad opere o servizi di pubblica utilità hanno diritto all'astensione dal lavoro in tutti i casi di inesigibilità della prestazione previsti dalla legge in relazione al rapporto di lavoro subordinato »;

all'articolo 2, la cifra: « 40 miliardi » è sostituita dalla seguente: « 48 miliardi ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali** » (1469)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali ».

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, a nome della 5ª Commissione, faccio presente l'opportunità, potrei dire, ma sono indotto a dire, la necessità di rinviare in Commissione questo decreto-legge. La Commissione non ha avuto il modo, la possibilità — e potremmo dire che non esistevano le condizioni — di esaminare il decreto e quindi concluderne la fase preliminare onde lo stesso possa oggi essere esaminato in Aula. Non è stata una indolenza della Commissione: signor Presidente una serie di circostanze hanno indotto Governo e Commissione a non poter esaminare in termini conclusivi il decreto di taglio della spesa pubblica perchè nel frattempo lo stesso Governo ha annunciato eventuali modifiche al decreto 246. Riservandosi quindi il Governo una parola definitiva in ordine al testo a suo tempo presentato per eventuali modifiche o integrazioni, logicamente la Commissione ha dovuto soprassedere nell'esame di questo disegno di legge. Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo, a nome della 5ª Commissione, il rinvio in Commissione del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta di rinvio in Commissione si intende accolta.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Su richiesta del Governo, dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che il disegno di legge n. 1407 sia discusso dopo i disegni di legge nn. 1500 e 1506.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concer-

nenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università » (1500) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel momento in cui ci accingiamo a convertire in legge il decreto-legge di copertura finanziaria dei miglioramenti economici al personale della scuola e dell'università, ritengo di dover fare sia pure rapidamente alcune considerazioni e porre qualche problema. Anzitutto, per quanto riguarda il ritardo nell'attuazione della parte economica dell'accordo Governo-sindacati siglato il 16 gennaio scorso e che riprendeva il contratto del personale della scuola da due anni in vigore soltanto teoricamente, cinque mesi ci sono voluti, contrassegnati all'inizio da una strana « pigrizia » da parte del Ministero con la conseguente immobilità e successivamente caratterizzati da incertezze e dal girotondo delle dichiarazioni dei vari ministri che erano tali da apparire come una precisa messa in scena rivolta a creare malumore e tensioni tra gli operatori della scuola e preoccupazioni e danni alle grandi masse degli studenti attorno alla fine dell'anno scolastico, come ormai si usa da tempo.

Riteniamo sia stato un modo non responsabile di onorare gli impegni presi e sottoscritti dal Governo. E vale la pena di evidenziare come di fronte ad esso due diversi atteggiamenti siano stati espressi dai sindacati della scuola: quello irresponsabile del sindacato autonomo che si era posto l'obiettivo del

blocco ad oltranza degli scrutini e degli esami e quello invece assai responsabile dei sindacati confederali scesi in lotta con scioperi articolati e controllati rivolti a non creare eccessivi disagi agli studenti e alle famiglie. Già da questi differenti comportamenti si può comprendere dove risiede il maggior senso di responsabilità.

E non mi sembra lontano dal vero affermare che il ritardo da parte del Governo nell'attuare l'accordo con i sindacati abbia consapevolmente teso anche a depurare l'accordo stesso del suo valore contrattuale e politico.

Esiste un secondo problema che riguarda il mancato saldo degli arretrati. Se esso dipende, come si dice, da difficoltà tecniche, non intendo drammatizzare. È sufficiente che il Ministro ci confermi che a settembre gli arretrati saranno liquidati. Ma devo pur rilevare che quando lo Stato anziché dimostrarsi esemplare si dimostra un cattivo pagatore — vorrei ricordare per inciso che molti supplenti annuali o a breve percepiscono lo stipendio con un ritardo di tre mesi — quando questo avviene, e avviene, la fiducia nello Stato così come è diretto (e non ce n'è molta) si abbassa a limiti di rottura anche se la causa risiede in problemi organizzativi o riguarda le disponibilità di cassa. A questo proposito può ben dire il ministro Andreatta che ci sono dei meccanismi perversi, così perversi da non poter nemmeno regolare la massa monetaria. Ma non può tacere l'onorevole Andreatta della imprevidenza, del disordine, delle responsabilità di chi ha diretto i ministeri economici, che poi sono quasi sempre le stesse persone, sia pure nel mutare dei Governi. Ma si tratta solo di questo, oppure di quella manovra al rinvio di tutti i pagamenti, che viene attribuita al ministro Andreatta e che sarebbe un atto di pura furberia contabile, rivolta in questo caso ad incassare o a risparmiare una manciata di interessi che mi pare sia persino penoso commentare? Collegato in qualche modo alla parte economica dell'accordo Governo-sindacato vi è il problema politico, annoso e scandaloso, delle contribuzioni ancora imposte ai docenti delle scuole medie superiori dall'istituto Kirner, un istituto in liquidazione e nei

confronti del quale è persino in corso un procedimento giudiziario. Si discute tra la Corte dei conti e il Ministero sul problema dell'attribuzione di tutti i beni del Kirner, ma intanto non si provvede con immediatezza alla soppressione della trattenuta mensile ai docenti che è (non ho alcuna esitazione a dirlo) un vero e proprio furto che si perpetua ormai da anni. Sarei grato al Ministro se potesse darci ragguagli in proposito.

Infine, se è vero che con cinque mesi di ritardo oggi si conclude la vicenda economica del contratto 1979-81, c'è da domandarsi quando, se e come si concluderà la parte normativa che riguarda questioni qualificanti non solo per il personale ma soprattutto per la scuola e sarei ancora grato al Ministro se nel suo intervento ci illuminerà in proposito. Soprattutto chiedo se vi siano ripensamenti e valutazioni nuove rispetto al decreto-legge 28 maggio n. 246. Non si sa ancora se questo decreto-legge sarà discusso nei prossimi giorni o se sarà rinnovato e come. Non si sa se le macchinose manovre di politica economica del precedente Governo stiano ancora in piedi o se si vogliono affrontare i problemi della crisi e del taglio della spesa pubblica con ben altre impostazioni.

La questione è rilevante anche per il tema che stiamo trattando, e non mi riferisco all'incongruenza che appare nel rapporto tra il decreto-legge n. 246, articolo 5, il quale stabilisce che la nomina del personale incaricato e supplente che non possa assumere servizio ha effetto ai soli fini giuridici e non a quelli economici (fra parentesi mi viene di pensare alla legge sulla tutela della maternità) e l'articolo 6 di questo decreto che stiamo discutendo, in cui si stabilisce che il preside facente parte di commissione d'esame continuerà a percepire l'indennizzo di funzioni cui prima non aveva diritto e che tale indennità viene percepita anche dal docente che lo sostituisce: un'incongruenza che, mi pare, la dice tutta sul rigore del risparmio.

Vorrei invece riferirmi al blocco organico delle istituzioni di sezioni di scuola materna statale e di nuove scuole medie secondarie per l'anno scolastico 1981-82 previsto nel decreto-legge n. 246. Si tratta di una questione che ha diversi risvolti. Intanto tale decisione

per la sua rigidità e in riferimento a tutta l'area nazionale ha già prodotto non poche tensioni e problemi. Mi domando preliminarmente se una normativa di tale genere non abbia bisogno di essere accompagnata dalla facoltà, per chi deve attuarla, di discernere in ragione delle particolari situazioni. In particolare mi pare che il blocco della scuola materna non abbia eguale effetto al Nord e al Sud, che è percentualmente più arretrato e non abbia uguale effetto nelle grandi metropoli e nei comuni meno sviluppati. Qui non si tratta di calo demografico, perdurando uno storico ritardo nello sviluppo delle scuole materne, così come il calo demografico non investe ancora la scuola secondaria dove siamo di fronte piuttosto a un orientamento degli studenti che si rivolge di più agli studi professionalizzanti che a quelli liceali. Le norme rigide e senza alcuna flessibilità derivano solo da un dato di riduzione della spesa pubblica puramente aritmetico e quindi burocratico.

Ma quando simili scelte sono estraniare da ogni misura di valore civile, sociale, culturale, dico che sono scelte assurde, scelte errate perchè non tengono conto alcuno della qualità di ciò che si deve tagliare. Non si distingue più nel taglio della spesa pubblica tra produttività sociale delle spese e produttività elettorale: si taglia nel mucchio e — guarda caso — si tagliano le spese sociali.

Ma il risvolto fondamentale di questo problema è che proprio sulla scuola materna, sulla quantificazione del suo sviluppo triennale, rivendicata non a caso dai sindacati confederali, vi è stato un preciso impegno da parte del Ministro della pubblica istruzione e questo impegno, firmato a gennaio, a maggio viene cancellato senza nemmeno discutere con i contraenti di quell'accordo.

Ma — mi domando — è possibile che un Ministro si impegni e che un altro, quello del Tesoro, cancelli l'impegno? Ma che modo di governare è questo?! Non ci si risponda che vi è stata la scoperta dell'inflazione a marzo. L'inflazione galoppa ormai da un anno e non era compito dei ministri far finta di non accorgersene anche perchè dal nostro Gruppo glielo ricordavamo ogni volta.

Sappiamo quanto sia difficile fare delle scelte, ma questa difficoltà si supera se le

scelte non si improvvisano, se le scelte si concertano, se le priorità hanno il senso di guardare avanti, se hanno alla loro base una visione pulita delle esigenze della collettività.

Ecco perchè, pur votando a favore della parte economica dell'accordo Governo-sindacati e quindi della conversione di questo decreto-legge, attendiamo con grande interesse e sensibilità di sapere dal Ministro che ne sarà della parte normativa dell'accordo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schiano. Ne ha facoltà.

S C H I A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, in questo breve intervento sul disegno di legge n. 1500 concernente la copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica per la corrispondenza di miglioramenti economici al personale della scuola, intendo svolgere alcune brevi considerazioni e sollevare un problema.

Le considerazioni sono limitate a quelle emergenti dall'esame dell'articolo 1 del decreto-legge sottoposto alla nostra valutazione, trascurando volutamente, per non allungare eccessivamente il mio intervento, l'esame degli articoli dal 2 all'8 pur degni di attenzione e gli articoli 9 e 10 che hanno un significato o una portata rituale.

Limitandomi, dunque, all'articolo 1 e riassumendone il senso, esso stabilisce che è autorizzata la spesa di 1.703 miliardi per tre precise finalità: la prima, individuata alla lettera a), per coprire la spesa relativa all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi intervenuti il 30 luglio 1980 tra il Governo e le organizzazioni sindacali; la seconda finalità, contrassegnata dalla lettera b), per coprire ancora le spese conseguenti all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica per l'attuazione degli accordi relativi al triennio contrattuale 1979-81, intervenuti il 16 gennaio 1981 tra il Governo e le organizzazioni sindacali; la terza, contrassegnata con la lettera c), per far fronte alle spese di cui agli articoli successivi.

Evidentemente, ove noi volessimo conoscere il contenuto di questi accordi, come in qualche modo mi sembra doveroso, il de-

creto-legge ci rinvia al decreto del Presidente della Repubblica pubblicato pochi giorni dopo l'emanazione da parte del Governo del decreto-legge in esame nella *Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 5 giugno con il n. 270.

Mi pare quindi opportuno analizzare con qualche commento sintetico il contenuto del decreto, cioè il contenuto degli accordi. Anzitutto all'articolo 1 il decreto di attuazione degli accordi stabilisce o meglio conferma le qualifiche iniziali di stipendio per il personale della scuola che vanno dalla seconda del personale accudiente all'ottava del personale direttivo e stabilisce una progressione economica per anzianità dallo stipendio iniziale attraverso otto aumenti, ciascuno dell'8 per cento della retribuzione iniziale, pari quindi ad un 64 per cento complessivo che si raggiunge in diciotto anni. Successivamente gli incrementi economici sono attribuiti con gli aumenti biennali del 2,50 per cento. Conseguentemente il personale della scuola con questa nuova impostazione avrà una carriera che, partendo da uno stipendio ragguagliato a cento all'inizio, dopo quaranta anni, con il massimo sviluppo della carriera, arriverà a 191 circa.

È subito da notare che viene qui sancita una notevole differenza rispetto alla legge precedente, la legge n. 312 del 1980, che in diciotto anni, attraverso cinque scatti del 16 per cento, con un aumento complessivo dell'80 per cento, accresceva nella prima parte della carriera la retribuzione da 100 a 180. In realtà questa apparente diminuzione dello sviluppo economico della carriera previsto dal decreto del Presidente della Repubblica non deve trarre in inganno come si vedrà più avanti.

Una seconda osservazione, sempre pertinente all'articolo 1 del decreto che stiamo esaminando, riguarda l'accelerazione di due anni di carriera per i docenti della scuola secondaria superiore che arrivano al massimo parametro in 16 anni anziché in 18. È questa una differenza di scarsa entità sul piano economico ma di notevole significato sul piano morale rispetto all'egualitarismo totale nella retribuzione dei docenti laureati che era stato realizzato per la prima volta dalla legge n. 312. C'è qui, a mio avviso, un

inizio salutare di una certa inversione di tendenza.

Ma la parte più significativa del decreto è quella che, all'articolo 3, riconosce ai fini della retribuzione tutta l'anzianità di servizio maturata da ciascuno degli insegnanti e dal personale non docente, con ciò ripudiando esplicitamente la logica perversa della legge numero 312, logica perversa ed incostituzionale perchè stabiliva uno sviluppo di carriera in sé più favorevole di quello previsto dal decreto del Presidente della Repubblica che è correlato al decreto-legge al nostro esame, ma lo vanificava con il famigerato istituto del « maturato economico » che discriminava il personale della scuola in due categorie: alcuni, i pochi, i giovani in genere, in quanto pagati al di sotto del livello minimo funzionale, privilegiati con ingenti riconoscimenti economici; altri, i più, i meno giovani, che si trovavano, proprio in ragione della loro età e della carriera percorsa, ad un livello retributivo pari o superiore, sia pure di poco, al minimo stabilito dalla legge n. 312, che venivano economicamente beffati mantenendo praticamente la retribuzione di cui già godevano.

Perversa quindi sotto quest'aspetto la logica di quella legge e, in aggiunta, incostituzionale perchè, nel momento in cui proclamava lo sviluppo di carriera per il personale della scuola, lo rendeva applicabile ad alcuni ed inapplicabile ad altri, sempre nell'ambito della stessa categoria.

La legge n. 312 suscitò nel mondo della scuola non solo un'ondata di critiche, ma una reazione tale che mai si era vista l'eguale. Alle evidenti ragioni di intrinseca ingiustizia e di incostituzionalità di quella legge si aggiungevano considerazioni di merito che, a torto o a ragione, acuivano il solco tra anziani e giovani, lamentando gli anziani che i giovani, assunti in gran numero in questi ultimi anni senza la severa selezione di regolari concorsi, venissero privilegiati quanto al trattamento economico rispetto a chi aveva con grande fatica ed impegno superato rigorose prove di esame, dando poi alla scuola un lungo periodo di servizio sorretto da competenza e passione.

Per le ragioni esposte confrontando il contenuto del provvedimento al nostro esame con il contenuto del precedente provvedimento e con la situazione che precedentemente si era determinata sul piano economico per il personale della scuola, il decreto-legge al nostro esame va accolto con grande favore e convertito con la consapevolezza di rendere un servizio positivo alla scuola. Esso infatti, in quanto provvede a riparare alla ingiustizia e a rimediare all'incostituzionalità della legge n. 312, riporta certamente a situazione di normalità e a correttezza di convivenza il personale della scuola.

Vorrei aggiungere all'espressione « situazione di normalità » anche l'espressione « situazione di serenità ». Non mi sento però di aggiungere questa seconda parola perchè altri motivi, come la crisi dell'autorità dello Stato che si ripercuote anche nella sua scuola, la crisi di valori culturali nella nostra società, la crisi del processo di partecipazione previsto dagli organi collegiali, rendono per lo più poco serena la situazione e l'azione degli insegnanti nella scuola. E questo non può che essere motivo di preoccupazione per tutti noi.

Queste ultime osservazioni mi inducono a richiamare l'attenzione del Senato sulla seconda parte di questo mio intervento con il quale intendo sollevare un problema che personalmente giudico grave. Se infatti ritorniamo per un momento all'articolo 1 del decreto-legge che è al nostro esame ci troviamo di fronte ad una legge di autorizzazione di spesa per l'applicazione di accordi dei quali ci è ufficialmente ignoto il contenuto e sui quali ci è precluso entrare nel merito. Infatti, se è vero che proprio io ho illustrato le norme principali del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 di quest'anno che costituiscono il contenuto degli accordi e se è anche vero che ho espresso su queste norme un giudizio ampiamente positivo, specialmente nel confronto con la legge n. 312 del 1980, anch'essa frutto di lunga trattativa e di accordi sindacali, è altrettanto vero che al Parlamento è totalmente preclusa la possibilità di intervenire nel merito degli accordi sindacali perchè il decreto del Presidente della Repubblica che li contiene è sottratto al suo esame.

Tutto ciò avviene per effetto di quell'articolo 9 della legge n. 382 del 1975 che stabilisce che « il trattamento economico di attività dei dipendenti civili dello Stato », esclusi i dirigenti e altre categorie, « è stabilito sulla base di accordi formati con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ferma restando la necessità di approvazione per legge delle spese incidenti sul bilancio dello Stato ». In verità, tale articolo, già di per sé non esemplarmente chiaro (basti pensare alla frase « stabilito sulla base di accordi formati »), ha avuto, nei sei anni decorsi dalla sua approvazione, una applicazione tanto estensiva che non può, a mio giudizio, non preoccupare. Basti pensare che nell'ultimo accordo sindacale, quello del gennaio scorso, il Ministro ha dovuto assumere impegni sulla dilatazione della scuola a tempo pieno, della sperimentazione, della scuola materna statale, su materie cioè estranee al trattamento economico di attività dei dipendenti civili dello Stato — nel caso nostro di quelli del Ministero della pubblica istruzione — e totalmente estranee quindi all'oggetto specifico dell'articolo 9 della citata legge n. 382 del 1975.

Non è difficile prevedere, continuando di questo passo, che il Parlamento sarà totalmente esautorato dall'impostazione e dalle decisioni sulla politica scolastica. Già oggi, di fronte a questo disegno di legge, il nostro ruolo, almeno per l'articolo 1, che recepisce gli accordi sindacali stipulati, si pone come ruolo di ratifica per legge di quanto altri hanno deciso. In verità, la nostra Costituzione prevede, all'articolo 72, l'autorizzazione a ratificare trattati internazionali, ma appare assolutamente inaccettabile sostenere nel caso in esame che le organizzazioni sindacali, con tutto il rispetto dovuto, costituiscono un potere sovrano di fronte a quello dello Stato, quasi che si tratti di due Stati. Emergono a questo punto in tutta la loro gravità i termini del problema che intendo sollevare. È un problema di natura etico-politica che si può sinteticamente enunciare così: mentre la nostra Costituzione dà al Parlamento il potere e la responsabilità di fare le leggi, la situazione che si è creata, anche come conse-

guenza dell'articolo 9 della legge n. 382 del 1975, mantiene la responsabilità del Parlamento, ma gli toglie il potere. Siamo oggi, in questa materia, costituzionalmente responsabili di ciò su cui non abbiamo potere. Questa, a mio avviso, è una delle cause della crisi nella quale ci dibattiamo, una crisi che non può risolversi positivamente finchè dura la situazione per la quale chi esercita di fatto il potere non è chiamato a risponderne, mentre chi è chiamato a risponderne al popolo non ha il potere. Per fronteggiare la nostra crisi, alcuni ritengono indispensabile cambiare taluni istituti costituzionali, altri ritengono fondamentale applicare compiutamente la Costituzione. Sia consentito a me segnalare ed aggiungere la necessità di ritornare alla Costituzione dove la si è abbandonata. (*Applausi dal centro*) .

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S A P O R I T O , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole colleghi, anch'io sarò molto stringato nelle risposte e nelle repliche agli interventi puntuali, precisi che hanno tuttavia suscitato problemi direi stuzzicanti sotto il profilo dell'ordinamento costituzionale e, quindi, anche dei rapporti tra Governo e sindacati e tra leggi e contrattazione triennale. In definitiva nessuno dei colleghi intervenuti ha messo in dubbio le motivazioni che sono alla base del disegno di legge che converte il decreto-legge, entrambi convenendo sull'urgenza di definire la parte di copertura finanziaria di tutta la tematica relativa alla scuola di ogni ordine e grado, che — a giudizio di chi parla — è un punto essenziale da superare per tentare con altri provvedimenti che sono anche in discussione in questi giorni in quest'Aula di ridurre il tasso di tensione che si registra nell'ordinamento scolastico. Il senatore Papalia ha lamentato il ritardo, ma egli stesso nel far presente e nel ricordare le difficoltà di carattere economico ha approvato, consciamente o inconsciamente, le motivazioni vere, e cioè che con molte difficoltà e con molta riflessione si è riusciti a determinare la cifra non in-

differente per la copertura finanziaria del provvedimento in discussione.

Certo ci sono molti altri problemi che attengono al mondo della scuola, tra cui quello relativo al Kirner, di cui parlava il senatore Papalia. A mio giudizio non è il più grave, anche se attorno ad esso si è scatenata una battaglia di stampa che non tiene conto dei reali termini in cui si pone questo problema.

Esiste già un decreto di scioglimento del Kirner a norma dell'articolo 113 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Devo ricordare, però, che le disposizioni relative al difficile articolo 114 del suddetto decreto delegato — dico difficile perchè fra tutti gli articoli della legge delegata è quello più complesso come interpretazione e applicazione — parlano di contestualità del provvedimento di concessione all'associazione costituita in sostituzione dell'ente pubblico cessato con il decreto di scioglimento. Questo è giusto. Se si accetta il principio del pluralismo sociale, ovvero l'ammissibilità giuridica nel nostro ordinamento di diversi centri di imputazione e di responsabilità e di servizi, soprattutto in materia di assistenza — e in materia di assistenza sociale opera il Kirner — è chiaro che tutto ad un tratto non si può togliere dall'ordinamento una istituzione senza prevedere l'organismo che deve assicurare la continuazione delle prestazioni. Infatti si tratta di garantire proprio la continuazione delle prestazioni che non interessa sicuramente la dirigenza o l'amministrazione del Kirner ma interessa migliaia — per quello che ne so sono circa 200-300.000 — operatori scolastici.

Mi risulta che è pronto il decreto di scioglimento del Kirner; vi è qualche difficoltà nel definire il contestuale decreto di concessione dei beni in tutto o in parte e quindi la definizione delle funzioni. Nel frattempo, fin quando il decreto non diventa operante e soprattutto non diventa operante l'associazione che è stata democraticamente e legittimamente costituita, è chiaro che il Kirner, ente pubblico, deve continuare a svolgere le prestazioni, le funzioni a favore degli operatori scolastici, perchè se ciò non facesse incorrerebbe nel reato di omissione di atti di ufficio. Ma mi risulta che ormai si vanno de-

finendo anche in maniera chiara i rapporti con la Corte dei conti e la Presidenza del Consiglio in materia di formulazione del decreto di concessione per cui presto anche questa vicenda verrà definita e quindi l'associazione democraticamente eletta, con il personale e soprattutto con i beni che verranno garantiti a norma della legge delegata n. 616 del 1977, potrà continuare ad assicurare in termini di legalità le prestazioni che deve agli operatori scolastici.

Il senatore Schiano, che ringrazio anche per l'esposizione che ha fatto dei termini del disegno di legge in discussione, ha sollevato un grosso problema che attiene all'articolo 9 della legge 382 del 1975 che riguardava il completamento dell'ordinamento regionale e la riforma della pubblica amministrazione. Certo io condivido molte delle preoccupazioni del senatore Schiano; sono tutti meccanismi di raccordo fra la contrattazione triennale in materia di pubblico impiego e la legge di copertura finanziaria che pure è prevista da questa stessa norma richiamata dall'articolo 9. Ma devo ricordare che noi non giudichiamo negativa la formulazione dell'articolo 9, ma riteniamo che esso introduce modalità di procedure e di definizione in materia di pubblico impiego che in questa stessa Aula sono stati oggetto di riflessioni approfondite da parte di tutti i Gruppi politici e del Governo ed ha dato luogo ad un ordine del giorno approvato dal Senato il 10 luglio 1980 in cui veniva affrontato l'argomento della ridefinizione dei contenuti dell'articolo 9 e dell'aggiornamento delle disposizioni in materia di pubblico impiego.

Certo è che fin quando non ci sarà una legge quadro del pubblico impiego le disposizioni in parola che noi possiamo giudicare, sotto certi aspetti, sottraenti al Parlamento alcune ricognizioni pure necessarie rispetto a provvedimenti normativi che il Parlamento stesso deve approvare, costituiscono una disciplina che, in definitiva, non possiamo giudicare del tutto negativa e quindi denunciare. Possiamo comunque migliorarla e speriamo che ciò si possa fare secondo le linee direttive che sono state individuate nell'ordine del giorno approvato dal Senato il 10 luglio 1980.

Nel merito del disegno di legge in discussione devo ricordare alcuni profili che qui non sono stati rilevati e che fanno comprendere l'importanza del provvedimento. Il disegno di legge non soltanto dà la copertura finanziaria agli accordi intervenuti (il punto *a*) e *b*) dell'articolo 1) ma soprattutto definisce la copertura finanziaria dei benefici che sono poi precisati all'articolo 2 e seguenti. Devo ricordare, per esempio, l'applicazione che si fa dell'articolo 2 in ordine al personale non docente e all'inquadramento nelle qualifiche funzionali. Nel testo definito dalla Camera troviamo quegli aggiustamenti che sono necessari non soltanto per la precisazione delle categorie di destinazione dei benefici previsti dall'articolo 4 della legge 312 del 1980 ma anche per la puntualizzazione degli stessi meccanismi che attengono al trasferimento del personale dell'ordinamento scolastico di ogni ordine e grado dal vecchio regime al nuovo introdotto appunto con la legge 312 del 1980.

In modo particolare viene risolto il problema, che era anche di giustizia, relativo ad alcune categorie più deboli, le categorie tecniche, esecutive e di concetto che erano strutturate su due o su una qualifica e che stranamente, dall'interpretazione che si era data dell'articolo 4, potevano trovare mortificazione nelle loro legittime aspirazioni.

E non sottovaluterei l'altro problema che viene risolto con l'articolo 3 per quanto riguarda la maggiorazione degli assegni e delle borse di studio ivi compresi quelli del CNR. A partire dal 1° gennaio 1979 i livelli di tali assegni vengono maggiorati di 500.000 lire annue lorde; è una cosa non indifferente se teniamo conto delle battaglie che si sono fatte soprattutto da parte dei giovani per vedersi assegnati dei livelli maggiori rispetto a quelli previsti dai provvedimenti urgenti per l'università approvati nel 1973.

Sotto il profilo anche di tutte le cose che stiamo dicendo per l'università, per l'avvio per esempio del problema di contratti e di convenzioni che pone in una nuova luce anche la funzione dell'università nella società, sono importanti le disposizioni dell'articolo 4 che, come è noto, finalizzano una parte dei proventi previsti dai contratti e dalle

convenzioni di cui alla legge 382 del 1980 — la legge di riforma della docenza universitaria — anche al personale non docente alla cui opera e al cui impegno sicuramente dovrà essere attribuito anche tutto il complesso di attività che l'università dovrà garantire per la società, all'esterno del mondo dell'accademia e dello stretto ambito universitario.

Se sono positive tutte queste disposizioni — ed è stato ricordato anche dagli altri colleghi — non posso che ripetere quanto già ho detto in Commissione e cioè che probabilmente l'articolo 8 per quanto riguarda i pensionati della scuola dà luogo ad una sperequazione, non dico ad una ingiustizia, ma sicuramente ad una sperequazione. E se non avessimo l'urgenza di definire rapidamente un testo conforme a quello approvato dalla Camera, a me e a molti colleghi verrebbe lo stimolo di presentare un emendamento perchè è assurdo creare una discriminazione nei confronti dei pensionati della scuola — e sappiamo quali e quanti sono i problemi dei pensionati e soprattutto di quelli della scuola — che sono andati in quiescenza prima del 1° aprile 1979. Probabilmente ciò deriva da una confusione o, a mio giudizio, da una non corretta interpretazione che si è voluta dare alla legge 312. Spero che sia data l'occasione — probabilmente quella ricordata dal senatore Papalia dei provvedimenti di definizione normativa dei problemi della scuola — per riparare a questa discriminazione.

Onorevoli colleghi, questi sono gli aspetti che vengono maggiormente in rilievo del provvedimento in discussione. Approvarlo nello stesso testo pervenutoci dalla Camera significa renderlo definitivo. E forse questa è la risposta migliore che il Senato può dare alle attese non soltanto dei lavoratori ma delle organizzazioni sindacali che da mesi stanno lottando per avere questo provvedimento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

B O D R A T O, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, il relatore Saporito e prima di lui il

senatore Schiano e, mi pare, convenendo nella sostanza del provvedimento, anche il senatore Papalia, hanno sottolineato la rilevanza ed anche la complessità dei problemi che sono stati affrontati con questi contratti della scuola e del personale non docente dell'università. Credo di potermi riferire per brevità ai loro interventi senza riproporre un discorso che è stato ormai largamente recepito sia dal Senato che dalla Camera.

Vorrei piuttosto rispondere alle critiche che il senatore Papalia ha svolto per il ritardo di cinque mesi che ci separa dalla sigla del contratto, avvenuta — come tutti hanno ricordato — il 16 gennaio con concorso sia dei sindacati confederali che dei sindacati autonomi.

Vorrei far notare agli onorevoli senatori, e in particolare a chi ha insistito molto in questi mesi sui ritardi del Governo che, dopo la sigla di un contratto che individuava alcuni criteri che andavano poi sviluppati dal punto di vista formale, si è determinata una vicenda piuttosto complessa che ha impegnato non solo gli uffici del Ministero della pubblica istruzione, della funzione pubblica e del tesoro ma anche le organizzazioni sindacali le quali, per parte loro, fino alla fine del mese di febbraio sono state impegnate anche in una verifica con la base, attraverso assemblee sindacali, del contratto siglato.

Alla metà di marzo il Consiglio dei ministri ha approvato sia la legge di copertura che il testo dei decreti presidenziali relativi ai due contratti. È a questo punto peraltro che si è aperta una discussione molto impegnativa per una verifica della spesa pubblica, alla quale credo non ci si potesse sottrarre con un atteggiamento pregiudiziale. Ho affermato fin dall'inizio di quella vicenda che era mia opinione che il contratto, appena siglato, non dovesse subire tagli o contrazioni o rinvii nella sua decorrenza, ma mi pare che il Senato, se considera reale il problema che il Governo ha dovuto affrontare, non può per altro verso assumere una posizione contraddittoria quando si discutono le diverse parti della spesa pubblica, soprattutto quando, considerando l'importanza del contratto della scuola, ci si sottopone anche da questo punto di vista ad una più attenta e meditata verifica.

Come è peraltro noto, alla conclusione di quel dibattito che ha impegnato per circa un mese i diversi ministri, la legge di copertura finanziaria e i decreti presidenziali relativi hanno ricominciato il loro *iter* senza deformazione rispetto alla stesura originaria. Il disegno di legge è stato presentato alla Camera il 6 maggio. Il ritardo da questa data in poi non dipende da cattiva volontà del Governo, dipende dal calendario parlamentare e poi dalla crisi di Governo. Quando ci siamo trovati di fronte alla crisi di Governo, proprio per evitare che l'interruzione nell'*iter* parlamentare si protrasse oltre il tollerabile con effetti negativi sulla conclusione dell'anno scolastico, abbiamo trasformato immediatamente il disegno di legge in decreto-legge. E credo che se non si tenesse conto della eccezionalità della situazione, su questa decisione il Parlamento qualche rilievo per la verità potrebbe sollevarlo. Alla Camera qualche rilievo, anche da chi ha poi consentito nel voto, è stato fatto. Ma ci è sembrato importante procedere in questo modo, col decreto-legge, anche perchè si era ormai verificata, nella sostanza, una pressochè unanime opinione a sostegno del disegno di legge che in Commissione aveva iniziato il suo *iter*, già si era svolto un dibattito di ordine generale e diverse parti politiche si erano espresse in senso positivo.

Il decreto-legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 28 maggio, pochi giorni dopo è stato siglato il decreto presidenziale e dieci giorni dopo è stata diramata la circolare attuativa.

Credo che chi abbia esaminato i decreti presidenziali e la circolare attuativa, ne abbia riscontrato la complessità e possa facilmente comprendere che si è trattato di un lavoro amministrativo già svolto in precedenza, cioè non si tratta di una attività successiva al 6 maggio o al 28 maggio: è una attività che già si era svolta e che ha permesso per questa ragione di procedere con una certa rapidità.

Ho voluto ricordare questo complesso *iter* perchè l'unica, vera interruzione che ha ragioni politiche che non vi è motivo di nascondere — poichè su tali ragioni si è discusso e si continua a discutere ampiamente

— è quella che riguarda il periodo che va dalla metà di marzo all'inizio del mese di maggio; per il resto non vi è stata nè inerzia, nè interruzione, ma si è svolto un impegno piuttosto gravoso per l'amministrazione con dei risultati che ritengo debbano essere considerati, anche da questo punto di vista, complessivamente positivi.

Il senatore Schiano ha fatto un rilievo di ordine più generale e cioè, pur riconoscendo che l'articolo 9 della legge 382 indica questa procedura, ha notato come il Parlamento abbia in sostanza soltanto il potere di approvare la legge di copertura finanziaria dei contratti, ma non possa entrare nel merito del contratto, nella sua articolazione giuridica.

Questo rilievo ha certamente un suo fondamento. Inoltre ha sollecitato ad immaginare qualche procedura diversa per restituire al Parlamento una possibilità di incidenza superiore a quella che ha di fronte all'attuale provvedimento.

Debbo peraltro far notare, a quest'Aula, che siamo in presenza anche di una critica delle organizzazioni sindacali che considerano troppo macchinosa la procedura e la successione degli atti legislativi ed amministrativi che ancora oggi sono necessari per rendere esecutivo un contratto siglato tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Questa situazione, questo diverso interesse, questo contrasto che esiste indica quanto sia difficile individuare una strada che da un lato permetta alle controparti sindacali di verificare nei termini più rapidi possibili la rilevanza dei contratti siglati e, dall'altra parte, non sottragga al Parlamento la possibilità di giudicare nel merito e non soltanto per gli effetti finanziari i contratti che riguardano il pubblico impiego in generale e quelli della scuola in particolare.

Debbo poi dire che sono ormai in pagamento i nuovi stipendi. Rimane il problema, non in tutte le scuole, ma in molte scuole, degli arretrati, cioè dell'aumento relativo agli stipendi precedenti al mese di luglio.

Stiamo definendo con il Tesoro le modalità di pagamento di questi arretrati e ritengo che una parte consistente di essi potrà essere pagata con lo stipendio del mese di

settembre, mentre per la restante quota dobbiamo ancora definire le modalità ed i tempi di pagamento.

Per ciò che riguarda il problema dell'istituto Kirner che è stato affrontato un po' a latere dell'argomento oggi al nostro esame, debbo dichiarare che le informazioni date dal relatore Saporito corrispondono alla situazione. Il Ministero della pubblica istruzione non ha mancato di sollecitare la Presidenza del Consiglio per la pubblicazione del decreto di scioglimento e del decreto relativo alla devoluzione dei beni. Sono sorte difficoltà per la registrazione, anche se con riserva, del secondo decreto che era stato predisposto. Si sta procedendo per la sua modifica al fine di una sollecita pubblicazione di entrambi i decreti. È evidente che subito dopo daremo disposizioni ai provveditori affinché i docenti che non fanno questa scelta non siano più obbligati a pagare la quota relativa all'istituto Kirner.

Per quanto riguarda poi il problema dell'articolo 8 relativo ai pensionati, ci siamo attenuti rigorosamente al contenuto del contratto siglato con le organizzazioni sindacali. Riconosco che esiste il problema dei docenti andati in pensione prima del febbraio 1979, problema che dovremo risolvere. Il senatore Papalia ha fatto riferimento anche ad altri aspetti, non tanto del contratto in senso stretto ma della dichiarazione da me rilasciata ed allegata al contratto sulla scuola, la cosiddetta parte normativa, sulla quale hanno convenuto i sindacati confederali mentre ha espresso numerose riserve il sindacato autonomo.

Debbo far notare che non vi è inerzia rispetto a quegli impegni: sia nel provvedimento relativo agli organi collegiali, sia nello stesso provvedimento che esamineremo a partire da domani relativo ai precari, si trovano tracce evidenti di quell'impegno per quanto riguarda l'iniziativa del Governo. Il Governo ha inoltre predisposto tutto un complesso di emendamenti al disegno di legge n. 737-bis, all'esame della Camera dei deputati e relativo allo stato giuridico dei docenti. Non appena si avvierà l'esame di quel provvedimento, sarà possibile presentare gli emendamenti che sono la conseguenza anche

del discorso che è stato avviato per questa parte con le organizzazioni sindacali.

Infine, per ciò che riguarda l'incidenza del taglio della spesa pubblica sulla scuola ed in particolare per i provvedimenti che sono contenuti all'interno del decreto-legge n. 246, penso che di questi problemi potremo discutere propriamente quando verranno all'esame di quest'Aula. A me pare tuttavia che sia sufficiente, ad esempio, considerare la nota di assestamento del bilancio per la parte che si riferisce al Ministero della pubblica istruzione per notare subito come in effetti non siano considerate marginalmente, dal Governo, la politica scolastica e le esigenze del Ministero della pubblica istruzione. Anche se, quando si affronta il problema del *deficit* pubblico, ogni Ministero deve atteggiarsi con qualche disponibilità, se non vogliamo fare delle affermazioni generali di un certo tipo e poi contraddirle quotidianamente nelle decisioni di ordine particolare.

Ringrazio il relatore ed i senatori intervenuti nel dibattito per le osservazioni che hanno fatto e per il consenso che hanno espresso. Credo di poter concludere ricordando che se certamente le difficoltà della scuola non sono risolte in modo radicale dal provvedimento al nostro esame però non vi è dubbio che, approvando questo decreto-legge, concorriamo a stabilire una condizione di maggiore serenità e quindi uno spirito di maggiore impegno e collaborazione del personale docente e non docente della scuola. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

Articolo unico

È convertito in legge il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Il personale non docente delle università, degli osservatori astronomici, astrofisici, vulcanologici e vesuviano e delle opere universitarie in servizio alla data del 1° luglio 1979, in possesso delle qualifiche e dei requisiti di cui ai primi tre commi dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, può essere inquadrato, a domanda, nella qualifica funzionale immediatamente superiore con le stesse modalità previste nel suddetto articolo, anzichè per effetto di quanto disposto dagli articoli 80 e 85 della predetta legge. Il medesimo personale in servizio alla data del 13 luglio 1980 è, a domanda, inquadrato secondo i criteri stabiliti dal quarto comma dell'articolo 4 della medesima legge, con la decorrenza ivi prevista, ove alla predetta data abbia maturato la qualifica intermedia. A tali fini gli inquadramenti derivanti dall'applicazione dei primi tre commi dell'articolo 4 della suddetta legge saranno effettuati con decorrenza non anteriore al 1° luglio 1979 mentre quelli derivanti dall'applicazione dell'articolo 4, quarto comma, della stessa legge con le decorrenze previste dalla norma medesima ».

All'articolo 2, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Ai soli fini della applicazione dei benefici di cui all'articolo 4, primo, secondo, terzo e quarto comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, le percorrenze nelle carriere del personale tecnico sono equiparate a quella del personale amministrativo ».

All'articolo 5, è aggiunto il seguente comma:

« È abrogato il secondo comma dell'articolo 95 della legge 11 luglio 1980, n. 312 ».

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

« Per il personale collocato a riposo con decorrenza successiva al 1° febbraio 1981, la pensione viene liquidata sulla base dell'intero beneficio derivante dal riconoscimento delle anzianità.

Il personale cessato dal servizio nel corso di vigenza del triennio contrattuale 1979-1981, decorrente dal 1° gennaio 1979 per il personale non docente delle università, compresi gli assistenti del ruolo ad esaurimento ed i professori incaricati esterni, e dal 1° aprile 1979 per il personale della scuola, si considera inquadrato nei nuovi livelli retributivi, ai soli fini del trattamento di quiescenza, secondo i criteri stabiliti per il personale in servizio alla data del 1° febbraio 1981 e con riferimento all'anzianità maturata sino alla data di cessazione dal servizio. La pensione viene riliquidata sulla base dell'intero beneficio derivante dal riconoscimento delle anzianità.

Sul nuovo trattamento di pensione determinato ai sensi del precedente comma, da corrispondere con effetto dal 1° febbraio 1981, è effettuato il conguaglio con le somme percepite a titolo di pensione, ivi compreso l'acconto pensionabile ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonchè delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero** » (1506) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonchè delle istituzioni scolastiche e culturali italiane, al-

l'estero», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Conterno Degli Abbatì. Ne ha facoltà.

CONTERNO DEGLI ABBATI.

Anche quest'anno si è resa necessaria una proroga, che già negli anni scorsi ci è capitato di votare per ben due volte. La differenza dagli anni scorsi è che quest'anno abbiamo lavorato per lunghi mesi all'esame — un lungo e complesso esame — di un disegno di legge, il n. 1112, molto complicato. Siamo arrivati al termine di questa discussione — tanto è vero che ce ne occuperemo in Aula domani — ma non in tempo per evitare la proroga degli incarichi.

Ora la situazione del personale della scuola è estremamente differenziata e difficile da comprendere se non da chi è addetto ai lavori o da quelli che, come noi, essendone occupati per mesi, hanno finito per diventare addetti ai lavori anche se non lo erano in partenza. Appunto per questo è necessario che la proroga copra tutti i casi, risponda a tutte le esigenze e non lasci dei problemi aperti. Quindi ci è sembrato giusto tentare di inserire, attraverso un emendamento del quale parleremo, alcuni docenti che la proroga esplicitamente non ricorda: i cosiddetti docenti aspecifici, cioè senza titolo di studio specifico, di educazione fisica e di educazione musicale.

La loro situazione giuridica è effettivamente diversa dall'incarico, mentre il decreto di proroga prende in considerazione solamente gli incarichi, però è un rapporto di lavoro che vale come incarico, tanto è vero che per questi insegnanti un articolo del disegno di legge n. 1112, che voteremo, prevede il mantenimento del posto e l'inserimento in ruolo. Perciò proprio per motivi di coerenza con il disegno di legge n. 1112, ci preoccupiamo di questo personale. Il nostro emendamento però intende soltanto porre all'attenzione del Ministro il problema. Chiediamo appunto al Governo una garanzia per il mantenimento in servizio di questo personale nel caso molto probabile che resti un tempo vuoto tra l'applicazio-

ne della proroga e l'applicazione del disegno di legge n. 1112 approvato e diventato legge.

A parte questa che consideriamo una carenza, ci sono nel decreto norme di razionalizzazione e altre norme che giustamente cercano di evitare la mobilità degli insegnanti nei primi mesi dell'anno, attraverso spostamenti e sostituzioni che suscitano sacrosante proteste da parte dei genitori.

C'è un comma sui docenti di educazione tecnica che ci suscita qualche perplessità: è quello che permette loro di restare utilizzati nella provincia di residenza a certe condizioni. La spiegazione c'è: coloro che si sono occupati di discutere il disegno di legge n. 1112 sanno bene come la situazione di queste persone sia veramente difficile. Le difficoltà consistono nell'estrema lentezza del concorso durato anni e anni cui hanno partecipato e che hanno vinto; mentre partecipavano a questo concorso avvenivano mutamenti nelle loro funzioni e nel loro ruolo. La nostra preoccupazione sta nel timore di un effetto di trascinarsi: gli insegnanti di educazione tecnica non sono i soli ad avere una sede lontana rispetto al paese di residenza; molti altri l'avranno con il n. 1112, essendo rimasta nella legge una sorta di mobilità nazionale che dovrebbe riequilibrare la situazione, ma che certo creerà molti problemi ai docenti. Tuttavia è una preoccupazione che esprimiamo senza per ciò pensare che sia giusto cancellare il comma. Non c'è molto da dire su questo decreto. Tutto ciò che possiamo dire a conclusione l'abbiamo già detto altre due volte in quest'Aula. Speriamo che questa sia l'ultima proroga. L'approvazione della legge n. 1112 sarà il primo atto che andrà in questo senso, ma perchè non ci siano più provvedimenti anomali, occorrerà che la vita della scuola segua finalmente un suo ritmo che dovrà essere scandito dalla regolarità dei concorsi come forme di reclutamento normale, senza leggi particolari, complesse, difficili e scarsamente produttive. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S A P O R I T O , *relatore*. Onorevoli colleghi, la senatrice Conterno ha messo in evidenza le caratteristiche del provvedimento. Devo aggiungere che, diversamente dagli anni passati, quando si è trattato di una proroga pura e semplice, la proroga in questione è accompagnata da alcune disposizioni di salvaguardia delle norme contenute nei disegni di legge nn. 1111 e 1112 che discuteremo e approveremo — spero — domani stesso in quest'Aula.

Si tratta, quindi, di un provvedimento ponte che si è reso necessario perchè c'è stata la crisi di Governo, ed era già iscritto all'ordine del giorno nel mese di giugno il provvedimento di sistemazione dei precari. Il provvedimento impedisce, con queste accortezze la costituzione, nelle more dell'approvazione dei disegni di legge nn. 1111 e 1112, di situazioni che domani potrebbero dar luogo a precariato. È una misura di raccordo e come tale tecnicamente va intesa, così come viene proposta all'Assemblea per l'approvazione.

Devo far presente che sono d'accordo sullo spirito di quanto detto dalla senatrice Conterno che ha anticipato i contenuti di alcuni emendamenti presentati dal Gruppo comunista. Vorrei semplicemente aggiungere che l'urgenza di definire questa proroga potrebbe farci seguire la strada, suggerita dalla stessa senatrice Conterno, di avere garanzie da parte del Governo in ordine ai problemi, pur importanti, sollevati dagli emendamenti che sono stati presentati dal Partito comunista. Il problema, in particolare, dei docenti di educazione tecnica, anticipa la soluzione che viene prospettata con l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 che già è contenuto, in forma diversa, ma comunque come norma di regime, nel disegno di legge n. 1112 che esamineremo domani.

Non credo sia fondata la preoccupazione espressa che la disposizione potrebbe avere un effetto di trascinarsi delle altre categorie. La peculiarità di questa categoria (che ho chiamato « di personale infelice ») viene da una situazione di cambiamento normativo inaspettato, perchè si tratta di do-

centi che hanno partecipato a concorsi prima separati, maschili e femminili, poi uniti insieme che hanno finito con il mortificare docenti che sono nell'area meridionale che già di per sè ha tanti problemi da risolvere.

Con queste assicurazioni, che il Ministro potrebbe dare in ordine ad un eventuale esame dei provvedimenti amministrativi che si dovessero rendere necessari per i problemi sollevati, il relatore chiede la rapida approvazione del provvedimento nello stesso testo pervenutoci dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

B O D R A T O , *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non ho molto, anzi nulla da aggiungere a quanto ha detto il relatore ed anche a quanto è emerso dal rapido esame del provvedimento fatto dalla senatrice Conterno. Mi è facile indicare le ragioni che ci hanno spinto a questo decreto-legge. Probabilmente questo provvedimento sarebbe stato necessario anche se il Senato fosse riuscito, senza l'interruzione provocata dalla crisi di Governo, ad approvare in tempi più rapidi il disegno di legge n. 1112. Non saremmo infatti riusciti a giungere ad un'altra altrettanto rapida approvazione alla Camera, cioè in tempi utili per l'avvio dell'anno scolastico 1981-1982. La crisi però ha determinato questa necessità per motivi che si sono aggiunti a quelli che potevano essere prima soltanto timori.

Il decreto-legge, è stato notato, non si propone soltanto di prorogare gli incarichi del personale docente e non docente delle scuole, ma, all'articolo 4, si propone di favorire in qualche misura, anche se non affrontando tutti i problemi che determinano le difficoltà di avvio dell'anno scolastico, un più puntuale avvio dell'anno scolastico stesso.

Per gli emendamenti proposti concordo con il relatore e per quanto si possa amministrativamente procedere su questa strada posso assumere l'impegno di tenere conto di quelle sollecitazioni.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue B O D R A T O , ministro della pubblica istruzione). Debbo poi far notare per l'emendamento all'articolo 3, che il riferimento alla provincia autonoma di Bolzano riflette una situazione che proprio in quest'Aula è emersa qualche mese or sono, quando si è discusso del problema della scuola nell'Alto Adige. Abbiamo una situazione di obiettiva e continua difficoltà nel reperire docenti in grado di insegnare nelle scuole della provincia autonoma di Bolzano. Non mi sembra che si possa quindi in termini forse un po' forzati, anche se per altri effetti esistono simili problemi, creare una equiparazione tra questa situazione e quella esistente nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Non ho altre osservazioni da fare e ringrazio il relatore e la senatrice Conterno per l'intervento svolto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonché delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

« I docenti di educazione tecnica nominati a seguito del concorso a cattedre di applicazioni tecniche maschili e femminili,

indetto con decreto ministeriale 5 maggio 1973, assegnati quali titolari con sede definitiva in provincia diversa da quella di residenza, sono utilizzati, a richiesta, per l'anno scolastico 1981-1982, nella provincia di residenza, a condizione che nella sede di titolarità sia possibile assegnare personale di ruolo a disposizione ovvero personale non di ruolo da sistemare ai sensi del presente decreto »;

all'articolo 3, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per l'anno scolastico 1981-1982 non si dà luogo al conferimento di nessun nuovo incarico al personale docente e non docente, fatta eccezione per i posti vacanti nelle scuole in lingua tedesca nella provincia autonoma di Bolzano. Alla copertura delle cattedre e dei posti che, in base alla vigente normativa, darebbe luogo al conferimento di nuovi incarichi, si provvede, per il predetto anno scolastico 1981-1982, soltanto mediante il conferimento di supplenze. Ai docenti supplenti annuali si applica la disciplina dei congedi e delle assenze prevista dagli articoli da 8 a 15 della legge 19 marzo 1955, n. 160 »;

all'articolo 4, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

« I posti debbono essere reperiti entro il 31 agosto. Dopo tale data non sono consentite nuove procedure di reperimento ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Sull'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Dopo il terzo comma, inserire i seguenti:

« I docenti di educazione fisica e di attività ginnico sportive sprovvisti del titolo di studio specifico, nominati dai presidi su designazione dei Provveditori, in servizio nell'anno scolastico 1980-81, sono mantenuti in servizio per l'anno scolastico 1981-82.

Il mantenimento in servizio, nei limiti di cui al precedente comma, è disposto altresì nei riguardi degli insegnanti di educazione musicale e di attività musicali sprovvisti di titolo di studio specifico, in servizio nell'anno scolastico 1980-81 quali supplenti ».

1.1 CONTERNO DEGLI ABBATI, RUHL
BONAZZOLA, CHIARANTE, PAPALIA.

CONTERNO DEGLI ABBATI.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTERNO DEGLI ABBATI.
Signor Presidente, l'emendamento da me presentato è stato già illustrato nel mio intervento. La risposta del Ministro che si impegna a cercare in via amministrativa la strada per risolvere questo problema mi induce a trasformare questo emendamento in un ordine del giorno sul medesimo argomento che spero il Ministro accetti e che faccio pervenire subito alla Presidenza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Conterno Degli Abbati.

MITTENDORFER, segretario:

Il Senato,

visto che i docenti di educazione fisica e di attività ginnico-sportive, e i docenti di educazione musicale e di attività musicali, sprovvisti del titolo di studio specifico, nominati dai presidi su designazione dei provveditori, in servizio nell'anno scolastico 1980-81, non sono nominati nel decreto di proroga degli incarichi per l'anno scolastico 1981-82, poichè per i suddetti docenti

è previsto il mantenimento in servizio e quindi l'inserimento in ruolo come per gli insegnanti incaricati,

impegna il Governo a trovare per essi una soluzione che garantisca loro il posto di lavoro per l'anno scolastico 1981-82 anche in coerenza con quanto dispone il disegno di legge n. 1112.

9.1506.1 CONTERNO DEGLI ABBATI

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

SAPORITO, relatore. Parere favorevole.

BODRATO, ministro della pubblica istruzione. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatrice Conterno Degli Abbati, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CONTERNO DEGLI ABBATI.
Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 3. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « provincia autonoma di Bolzano », inserire le altre: « e nelle scuole in lingua slovena della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ».

3.1 GHERBEZ, RUHL BONAZZOLA, CONTERNO DEGLI ABBATI.

GHERBEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il nostro emendamento viene proposto perchè nelle scuole con lingua di insegnamento slovena nel Friuli-Venezia Giulia i posti vacanti sono molti. Già da anni

si chiede di provvedervi e si rende necessario coprirli il prima possibile per dare continuità, ossia stabilità all'insegnamento nelle scuole slovene. Lo stesso, del resto, si è inteso fare anche per la minoranza tedesca dell'Alto Adige, come chiaramente appare dal testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

Mi consentano i colleghi di ribadire in questa occasione l'importanza che la scuola riveste per una minoranza nazionale, tanto più per una minoranza come quella slovena, che ha dovuto subire per un quarto di secolo una dura, bestiale repressione nazionale e linguistica, nel corso della quale sono andati inevitabilmente persi inestimabili valori culturali. Mi consentano i colleghi di ricordare quale importanza abbia oggi il suo funzionamento sereno, stabilizzato, giuridicamente e amministrativamente precisato, definito, per recuperare questi valori culturali con paziente lavoro e sforzo da parte dei docenti e di tutta la comunità nazionale slovena.

Mi si consenta pure di ricordare che i problemi aperti della minoranza slovena attendono di essere risolti da oltre trent'anni e che il Parlamento della nostra Repubblica fino a questo momento ha accolto soltanto due leggi (una per la sistemazione organica della scuola e una per il personale della scuola slovena) e che tutta l'attività parlamentare legislativa a favore della minoranza slovena è ferma al 1973. Da allora non abbiamo avuto una sola misura legislativa a favore degli sloveni, nè per il teatro che attende da anni di avere il riconoscimento e il finanziamento con i fondi dello Stato, nè per la tutela globale, per cui da 11 anni sono ferme nei due rami del Parlamento le apposite proposte di legge, nè altro si è fatto per la scuola slovena.

Perciò, siccome anche questo emendamento può indubbiamente contribuire allo svolgimento positivo e allo sviluppo della scuola slovena e darle maggiore serenità e maggiori garanzie, raccomando ai colleghi la sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

S A P O R I T O , relatore. Signor Presidente, nella replica avevo fatto presente che anche il problema sollevato dalla senatrice Gherbez e dagli altri colleghi poteva essere risolto con un impegno assunto dal Governo. Quindi vorrei pregare i colleghi di ritirare l'emendamento e presentare un ordine del giorno in cui si affronti questo problema che è stato sollevato ma anche un altro problema che è stato trascurato, quello dei territori di lingua ladina, anche per unificare la formulazione rispetto al testo che noi comunemente abbiamo sempre utilizzato per questa materia.

P R E S I D E N T E . Prima di chiedere al Governo il suo parere vorrei sapere se la senatrice Gherbez è d'accordo nel trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

G H E R B E Z . Con l'augurio che anche il Governo sia d'accordo a prendere in considerazione il problema e a risolverlo in qualche modo amministrativamente dandoci una qualche garanzia, trasformo l'emendamento in ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gherbez e Mascagni.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Premesso che nelle scuole con lingua di insegnamento slovena nel Friuli-Venezia Giulia e in quelle delle località ladine della provincia di Bolzano molti sono i posti vacanti; che si rende necessario coprirli il prima possibile per dare la richiesta serenità e continuità pedagogica alla scuola slovena, nonchè ladina, in Italia;

il Senato impegna il Governo a prendere le misure idonee al fine di provvedere alla urgente copertura dei posti vacanti.

9.1506.2

GHERBEZ, MASCAGNI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

S A P O R I T O , *relatore*. Sono favorevole all'ordine del giorno.

B O D R A T O , *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatrice Gherbez, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

G H E R B E Z . Poichè il Governo lo accetta come raccomandazione, non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Interventi per l'agricoltura** » (1407) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi per l'agricoltura », già approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge di iniziativa governativa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge recante interventi per l'agricoltura, oggi all'esame di questa Assemblea, nato dall'unificazione di due disegni di legge presentati alla Camera dei deputati per far fronte l'uno, alle urgenti necessità dei due settori attualmente più in sofferenza della nostra agricoltura, quello vitivinicolo e quello lattiero-caseario, e l'altro per aumentare le disponibilità del concorso pubblico nel credito

agrario, settore che più ha risentito della stretta creditizia e che ha elevato il costo del denaro esasperando il divario tra costi e prezzi pur mantenendo, nell'attuale ste-sura, carattere contingente, ha tuttavia una portata più vasta del testo originario, proprio per i nuovi apporti legislativi di cui si è arricchito nel corso del suo *iter* legislativo alla Camera dei deputati, apporti che lo caratterizzano come un provvedimento che, se pur riferito al biennio, potrà dare respiro alla nostra agricoltura e a quanti operano nel settore, in attesa di varare al più presto provvedimenti organici sulla base dei risultati di quella discussione approfondita sull'agricoltura che è auspicata da tutte le parti politiche, come è emerso nel corso dell'esame del provvedimento stesso.

Il provvedimento stanziava, per il 1981, 450 miliardi di lire dei quali una congrua parte è destinata in particolare a favore della vitivinicoltura, allo scopo di tonificare il mercato e di aiutare il settore nelle varie operazioni, dalla raccolta alla commercializzazione.

Analoghe provvidenze sono previste altresì specificatamente per il settore zootecnico. Inoltre provvidenze sia contributive che creditizie sono previste a favore di aziende agricole singole o associate, delle cooperative agricole e loro consorzi anche di rilevanza nazionale.

Altri settori aiutati sono l'agricoltura di montagna e delle zone svantaggiate. Viene incrementata la dotazione del fondo di rotazione per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, un ulteriore apporto finanziario al patrimonio della cassa per la formazione della proprietà contadina. Particolari norme sono previste per consentire agli istituti e sezioni speciali di credito agrario l'approvvigionamento e l'utilizzo di nuove disponibilità finanziarie.

Il provvedimento, pur lasciando scoperti alcuni settori — quali ad esempio la forestazione — per i quali si provvederà separatamente, assume importanza quale contributo a sostegno dell'economia nazionale nell'attuale momento. Pertanto i senatori socialisti esprimeranno voto favorevole alla sua approvazione, ferma restando l'esigenza

che vogliamo sottolineare di far luogo, in Parlamento, alla discussione sull'intera materia agricola per approfondire la conoscenza dei problemi che attualmente affliggono il comparto e per individuare le linee per un sostanziale rinnovamento sulla base delle quali si dovrà attuare una programmazione idonea a raggiungere gli obiettivi e ad assicurare un andamento equilibrato del settore, stabilendo altresì un rapporto nuovo sia con gli altri settori produttivi e in particolare con quello industriale, sia con gli organi comunitari allo scopo di promuovere una politica che non privilegi più le agricolture più forti o cosiddette tali, ma sia idonea a far fronte, e non in via subordinata, allo sviluppo di agricolture che si caratterizzano come mediterranee. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sassone. Ne ha facoltà.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, illustrato nella relazione scritta dai senatori Beorchia e Ferrara, riguarda gli interventi per l'agricoltura proposti con due provvedimenti governativi, ed accoglie in parte una proposta di legge del nostro Gruppo presentata nell'altro ramo del Parlamento in un confronto costruttivo, come è stato definito anche poco fa dal senatore Scavarolli.

Nell'interessante dibattito che si è sviluppato nella Commissione agricoltura, al quale hanno partecipato anche i colleghi Di Marino e Zavattini, con argomentazioni che non ripetiamo, si è riconosciuto da tutte le parti politiche che questi interventi sono inadeguati e che rappresentano una boccata di ossigeno per la nostra agricoltura, un tempo definita la grande malata, termine riferito anche al partito di maggioranza relativa in un titolo su un giornale uscito stamattina.

Da parte nostra abbiamo cercato e cerchiamo di contribuire al dibattito ed alle decisioni coerenti che purtroppo mancano, secondo noi, per attuare il piano agricolo

nazionale relativo alla legge quadrifoglio che anche noi avevamo votato e più che soffermarci a criticare i limiti degli interventi previsti in questo provvedimento intendiamo sottolineare l'indeterminatezza del programma del Governo, per quanto riguarda l'agricoltura, che si dimostra troppo fondata sull'intervento contingente, senza avviare una politica strutturale, secondo l'affermazione di un dirigente sindacale della CISL su un giornale cattolico di questi giorni.

In Commissione non abbiamo presentato emendamenti e non li presentiamo in Aula e ci limitiamo a questo unico intervento, che serve anche come dichiarazione di voto, per sottolineare alcuni aspetti della politica agraria sui quali è utile il confronto reale per elaborare una politica agraria nazionale, una « linea italiana » nella politica agricola comunitaria, la quale, come è noto ed è rilevato da tutte le parti, condiziona la nostra agricoltura.

Cercherò quindi di fare riferimento a quanto hanno scritto i senatori Beorchia e Ferrara nella relazione affermando che, oltre agli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria del 1981, si pone il problema di definire, con il piano a medio termine, il quadro globale del fabbisogno finanziario per l'agricoltura per il triennio 1981-1983, per conseguire l'obiettivo fondamentale del Governo della riduzione del *deficit* agro-alimentare, rilanciando le esportazioni e sviluppando i settori maggiormente deficitari.

Credo che, se vogliamo affrontare questi problemi, come del resto è stato ampiamente riconosciuto anche in Commissione, dobbiamo fare riferimento a dei risultati positivi che già sono stati realizzati in alcune regioni. Ad esempio, su un quotidiano dei giorni scorsi, veniva definita la situazione dell'economia emiliana che è composta dalla agricoltura per una percentuale superiore alla media nazionale, da un sistema che funziona bene da quasi venti anni, anche se evidentemente, nel corso degli ultimi anni 1980 e 1981, si sono fatte sentire le fasi negative del mercato nel settore zootecnico, in quello ortofrutticolo, in quello delle esportazioni in particolare vinicole, alle quali si è aggiunta l'infelice istituzione del deposito

del 30 per cento che renderà in breve più costoso l'approvvigionarsi di foraggi.

Pertanto abbiamo di fronte la prospettiva di un ulteriore e più grave appesantimento della situazione zootecnica. Di questo stato di cose risentono le tre maggiori regioni agricole: l'Emilia-Romagna, appunto, che è la prima regione italiana come produzione agricola rispetto al totale nazionale, seguono poi la Lombardia ed il Veneto. Queste tre regioni del Nord riassumono il 36,50 per cento della produzione lorda agricola, quindi più di un terzo. Se aggiungiamo la Sicilia, arriviamo al 45 per cento, quindi a quasi la metà della produzione agricola nazionale.

Già questo dato di per sè ci indica gli squilibri esistenti non solo nel campo del mancato sviluppo industriale del Sud, ma anche per quanto riguarda l'agricoltura.

Se esaminiamo poi le aziende familiari che operano sul 60 per cento circa della superficie agricola utile, producendo circa l'80 per cento del reddito lordo vendibile, esse avvertono forse meno la crescita dei costi perchè pagano pochi salari, ma si vedono ridotti i redditi non difesi dalla scala mobile.

Emergono, quindi, le componenti ed i problemi di quella che è stata definita l'altro giorno la « nuova questione agraria » dall'onorevole Lobianco, presidente della Confederazione coltivatori diretti, nel dibattito televisivo con il segretario generale della CGIL Lama. Citiamo questo fatto perchè ci sembra significativo anche rispetto ad alcune posizioni nuove che vengono avanti nelle campagne e di cui il Parlamento, le forze politiche che qui operano e lo stesso Governo devono tener conto.

Se, come ha affermato il Presidente del Consiglio, nel settore dell'agricoltura l'obiettivo centrale deve essere la riduzione del *deficit* dei prodotti agro-alimentari e se a tal fine sono necessari misure ed interventi volti a rilanciare le esportazioni dei prodotti agricoli ed alimentari, a sviluppare i settori maggiormente deficitari con sostegno a progetti di ammodernamento e di riconversione e di rilancio dell'offerta in vista di recuperare le aree interne, bisogna, secondo noi, agire di conseguenza con rapidità e con

nuovi ed adeguati interventi. Ad esempio bisogna intervenire, rifacendoci alle indicazioni che provengono dal relatore, contenute anche in alcune prese di posizione e in alcune cifre del piano triennale che, secondo noi, sono insufficienti ad affrontare i problemi globali ai quali si riferiva il collega Scevarolli poco fa.

Cosa propone il Governo per affrontare questa situazione? È vero che nel piano a medio termine 1981-83 l'amministrazione di settore ha prospettato esigenze finanziarie dell'ordine di 10.500 miliardi, stimando l'aumento medio della produzione lorda vendibile del 3,2 per cento a prezzi costanti e ipotizzando circa 30.000 posti di lavoro, comprese le attività collegate. Ma nel 1980, dai dati governativi, rileviamo che l'occupazione si è ancora ridotta di 80.000 unità (circa 15.000 lavoratori dipendenti in meno e circa 65.000 coltivatori autonomi in meno), tendenza che, da quanto ci risulta, è in atto anche in questa metà del 1981 e che anche con questi interventi sicuramente non sarà rovesciata.

A questo proposito nella pagina che riporta la tabella degli interventi aggiuntivi per 10.160 miliardi è scritto che si tratta di « fabbisogno privo di copertura ». Già in Commissione abbiamo sollevato questo problema; lo riproponiamo qui al rappresentante del Governo per vedere se non si tratta solo di una cifra che è stata scritta e se risulta sempre priva del fabbisogno di copertura, tenendo conto anche dei tagli apportati o che si intendono apportare da parte del Governo agli stanziamenti in questi giorni.

Nel piano triennale forestale si ipotizza l'attivazione di circa 13.500 posti di lavoro annui come media nel triennio, con un alleggerimento del disavanzo verso l'estero per prodotti forestali pari a circa 150 miliardi, alla fine del piano triennale nel 1983, i quali, assommata ai 600 miliardi del saldo del commercio con l'estero dei prodotti alimentari che si dovrebbe ridurre, porterebbero in tre anni ad una riduzione di 750 miliardi del passivo alimentare-forestale, con 45.000 occupati in più, sempre secondo questi dati i quali, però, presuppongono che ci vorrebbe-

ro circa 30 anni di tempo per giungere a realizzare il pareggio nella bilancia dei pagamenti.

Ci sono poi ancora altre indicazioni sempre nel piano triennale agro-industriale con dati relativi ai prodotti trasformati che si stimano in 20.000 miliardi di ricavo che vanno ai produttori, somma che ci sembra pari al totale del valore aggiunto complessivo e quindi forse non esatta, e che comprende anche i prodotti non trasformati. Inoltre si ammette che manca allo stato attuale un piano triennale: vi è solo un programma finalizzato predisposto dal Ministero dell'industria nello scorso anno, in applicazione della legge 675, nel quale vengono indicate solo aree di intervento.

Nel piano triennale non abbiamo trovato traccia della volontà del Governo di utilizzare l'AIMA e la Federconsorzi riformate, per combattere la speculazione intermedia-ria o di voler affrontare nuove leggi, una delle quali, presentata dal nostro Gruppo, sul problema del controllo dei prezzi dalla produzione al consumo.

Ancora per quanto riguarda l'intermediazione commerciale si riconosce che il livello dei margini di intermediazione nel nostro paese, specie per il settore alimentare, è da ritenersi strutturalmente eccedente rispetto a quelli verificabili per gli altri paesi della Comunità europea, poichè si tratta di un aggregato che incide per il 35 per cento del prodotto interno lordo e che occupa circa 2,5 milioni di addetti in oltre 1.100.000 esercizi. Si fanno alcune proposte. Si dice di voler raggiungere nell'arco dei tre anni una riduzione di 40.000 esercizi piccoli, dai 400.000 attuali a 360.000, e di aumentare gli esercizi con superficie di oltre 200 metri, da 200 metri quadrati a 400, con un investimento di 2.700 miliardi complessivi (1.100 nel Mezzogiorno e 350 nelle zone colpite dal terremoto) che dovrebbe provocare un minor costo del servizio distributivo stimato in 2.000 miliardi.

Ora, anche ammesso che questa ipotesi si realizzasse, si tratta sempre di una razionalizzazione del servizio di distribuzione all'ultimo livello, ma non ci sono provvedimenti previsti nel piano triennale per eliminare

o per ridurre la speculazione intermedia-ria che esiste tra il produttore ed il venditore al dettaglio.

Si intende lasciare le cose come stanno? Ecco un'altra domanda al Governo che evidentemente dovrebbe servire non tanto in questo dibattito ma per i futuri provvedimenti.

Infine, ancora per quanto riguarda l'intermediazione finanziaria, che si ricollega con gli stanziamenti che sono previsti relativamente al credito, si rileva che i ricavi totali delle aziende di credito valutati al netto degli interessi passivi ed in rapporto al volume complessivo dei fondi intermediati sono aumentati dal 3,3 per cento del 1968 al 5,1 del 1975 (non ci sono dati più recenti) e che anche i profitti bancari al lordo di ammortamenti ed oneri tributari sono in Italia tra i più elevati, sebbene in tendenziale diminuzione dal 1976. Quindi, gli interventi che sono previsti, certamente contribuiranno ad alleggerire alcune situazioni, però non andranno ad incidere nella realtà della difficile condizione nella quale si trovano gli operatori agricoli e quindi in definitiva non avremo un intervento adeguato alle attuali esigenze.

A pagina 147 del piano triennale, si afferma che per realizzare le finalità del piano la pratica di programmazione « che questo ultimo introduce consiste nel vaglio e nella selezione di un insieme coordinato di progetti di investimento e dei relativi flussi di spesa pubblica ». Vedremo se verrà in tempi brevi portato a compimento l'iter parlamentare di approvazione della riforma del credito agrario, come ha detto anche il Presidente del Consiglio, e quale particolare attenzione verrà data al problema del risanamento del territorio, sottolineato anche da altri colleghi e compagni socialisti in Commissione, anche in relazione ai disegni di legge presentati in Parlamento; disegni di legge, tra l'altro — e lo ripetiamo — che pendono in Parlamento almeno dal 1976, senza andare più indietro nel tempo, e che non vengano mai definiti ed approvati perchè secondo noi non c'è sufficiente volontà politica di adeguare la legislazione alle esigenze di una moderna agricoltura.

Non ci soffermiamo, ma citiamo solo quanto è stato detto dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione che ha sottolineato l'esigenza di affrontare due grossi problemi che sono collegati a tutto lo sviluppo economico del nostro paese per quanto riguarda un rilancio della nostra economia che possa permetterci di uscire dall'inflazione. Ci riferiamo all'energia ed al problema agricolo. Si è detto che per affrontare questi problemi occorre un attacco coordinato su diversi fronti per poter avviare a soluzione le difficoltà del settore.

Ora, secondo noi, l'attacco coordinato su diversi fronti, per restare al disegno di legge al nostro esame, potrebbe voler dire il finanziamento del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione dell'agricoltura su basi nuove, se, come si dice nella relazione da parte dei due relatori, attualmente il fabbisogno sarebbe di oltre 400 miliardi di lire, dando una priorità alle aziende coltivatrici di collina e di montagna che ne hanno più bisogno, e non andando ancora a rifinanziare le aziende di pianura che con l'autofinanziamento potrebbero procedere al rinnovamento del macchinario e quindi non riferendoci più alle vecchie leggi del passato.

Vuol dire procedere alla riforma del Ministero dell'agricoltura e degli istituti che si finanziano con il disegno di legge al nostro esame per avere strumenti adeguati per attuare una politica di programmazione in collegamento e non in contrapposizione con le regioni, in particolare con quelle del Sud, che hanno finora manifestato maggiori difficoltà anche per quanto riguarda l'attuazione della legge quadrifoglio. Vuol dire rifinanziare la Cassa per la formazione della proprietà contadina su basi nuove, che tengano conto anche delle novità in atto nel settore del mercato fondiario, senza rifinanziare, come si fa con l'attuale disegno di legge, le vecchie leggi preesistenti.

In conclusione, a noi sembra necessaria e indispensabile una nuova politica agraria, oltre agli adeguati provvedimenti che il Governo deve prendere al fine di impedire qualsiasi distruzione di frutta, come si paventa ancora in questi giorni, e al fine di verificare gli investimenti dei fondi della Comu-

nità, affinché non avvengano speculazioni, ma siano utilizzati a fini produttivi e occupazionali per aumentare le produzioni e i redditi.

Con queste considerazioni che ci siamo permessi di fare, dopo il dibattito che si è svolto in Commissione, al quale hanno partecipato colleghi del nostro Gruppo e altri colleghi della Commissione agricoltura, oltre al ministro Bartolomei ed al sottosegretario Fabbri, esprimiamo un voto di astensione con un'ultima considerazione che ci riconduce alla questione morale aperta nel nostro paese.

Nel dibattito in Commissione tutti hanno espresso riserve, dalla prima Commissione affari costituzionali nel suo parere, allegato alla relazione al disegno di legge, ai relatori, ai colleghi di tutti i Gruppi, ai rappresentanti del Governo, coscienti tutti dei problemi che si debbono risolvere nel nostro paese, in Europa, nell'azione contro il caro-dollaro e per contribuire alla lotta contro la fame nel mondo non solo con aiuti, ma attraverso una maggiore produzione di alimenti.

È stato autorevolmente affermato che la questione morale, come questione del risanamento e del funzionamento dello Stato, va considerata il problema dei problemi e costituisce il contenuto principale, l'obiettivo fondamentale dell'alternativa democratica, che ci proponiamo di perseguire e realizzare, partendo dall'opposizione all'attuale Governo, presieduto per la prima volta dopo tanti anni da un Presidente del Consiglio laico.

La valutazione relativa alla logica e al meccanismo dai quali i partiti governativi non sanno più tirarsi fuori da soli è che il meccanismo e la logica del sistema di potere imperniato sulla Democrazia cristiana imperano anche quando alla Presidenza del Consiglio si alterna un non democristiano. Questa considerazione vale anche per la politica agraria, stando alle dichiarazioni programmatiche presentate al Parlamento e nel primo dibattito che si è svolto in Commissione.

Del resto, anche il sottosegretario Fabbri ha scritto nel suo saggio di alcune settimane fa sulla riforma agraria degli anni '80 che « il nuovo corso del socialismo del garofano non può arrestarsi alle soglie del mon-

do rurale ». Per questo continueremo a sviluppare la nostra azione, la nostra iniziativa, la nostra politica di unità e alleanza nelle campagne tra i lavoratori e i coltivatori, che ha segnato nuovi sviluppi rispetto al passato, in collegamento con la classe operaia e i consumatori delle città, non limitandoci a fare le somme dei dati elettorali e dei seggi in Parlamento e negli enti locali, che pure contano, ma facendo avanzare le necessarie intese fra le forze democratiche, sviluppando il dialogo, il confronto e l'incontro, necessari nelle campagne per ottenere il mutamento dei rapporti attualmente esistenti fra i partiti e lo Stato, i partiti e il Governo, i partiti e la società, al fine di realizzare una nuova politica di riforma agraria della quale il paese ha bisogno.

Concludendo con queste considerazioni e con la dichiarazione di voto che abbiamo testè fatto, ci sembra utile sottolineare l'esigenza di affrontare i problemi dell'agricoltura, come del resto è stato detto anche in Commissione dai rappresentanti del Governo e di altri Gruppi, in stretto collegamento con una nuova politica economica, una politica di sviluppo agricolo e industriale. Sono processi che non possono realizzarsi spontaneamente. Quindi, sulla base delle considerazioni che abbiamo fatto e sulla base delle affermazioni fatte dai colleghi del Gruppo socialista e dai rappresentanti di altri Gruppi, auspichiamo che il voto di astensione che esprimiamo su un provvedimento che riteniamo inadeguato possa servire per avere, in un futuro prossimo, provvedimenti organici tali da avviare finalmente un'azione programmata in agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Beorchia.

B E O R C H I A , *relatore*. Signor Presidente, gli interventi dei colleghi Scevarolli e Sassone non richiedono particolari repliche in questo dibattito. Non credo quindi di dover aggiungere nulla. Concordo con alcune valutazioni che sono state svolte negli

interventi ed alle quali ritengo precipua ed opportuna debba essere la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo. Allo stesso chiedo di consentire sull'opinione che i relatori hanno espresso quanto al disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 del disegno di legge al nostro esame, cioè sull'opportunità che l'abilitazione ad emettere obbligazioni sia concessa a tutti gli istituti ed aziende esercenti il credito agrario di miglioramento, indipendentemente dal titolo di autorizzazione.

Non ho altro da aggiungere e raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore senatore Ferrara Nicola.

F E R R A R A N I C O L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non avrei nulla da aggiungere se non limitarmi alle considerazioni fatte dai colleghi intervenuti sulla inadeguatezza del provvedimento che andrebbe un po' corretto. In effetti è un provvedimento che ha uno scopo particolare, quello di intervenire in maniera urgente su alcuni settori in crisi e quindi non ha carattere organico e in questa logica va valutato. Le sue disposizioni tendono a portare rimedi urgenti a situazioni di difficoltà in alcuni settori della agricoltura, per alcuni dei quali sono previsti sostegni nella prospettiva di una possibile organica sistemazione del comparto, cosa che il provvedimento non esclude; perciò va vista in questa prospettiva. Siamo d'accordo con alcune osservazioni fatte dai colleghi, con queste precisazioni, e quindi raccomandiamo l'approvazione del provvedimento.

Siccome in Commissione si era intravista la possibilità di qualche miglioramento, vorrei suggerire una modifica, che ha più carattere di sistematica normativa, per quanto riguarda gli articoli 14 e 16. Su di essi abbiamo precisato nella relazione, a proposito degli stanziamenti previsti dai predetti articoli, che intendono rimuovere difficoltà derivanti dall'accumulo di passività onerose. Per ragioni di sistematica normativa è da

considerare conseguenziale che l'articolo 14, così come dispone l'articolo 16, sia da interpretare nel senso che beneficiari della concessione del concorso negli interessi sui mutui ventennali siano unitamente alle cantine e alle stalle sociali « anche i loro consorzi ». Infatti nell'articolo 16 si parla di cooperative di ortofrutticoli lattiero-caseari e loro consorzi. Siccome i due articoli hanno le stesse finalità, ritengo che debba esser data questa interpretazione di carattere sistematico e mi attendo dal Governo una risposta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'Aula ha manifestato il consenso di massima di tutte le parti politiche intorno a questo intervento a sostegno del settore primario, con una variante del Gruppo comunista che ha preannunciato la propria astensione, astensione che però non significa certamente disapprovazione delle misure che abbiamo proposto e che il Parlamento oggi si accinge a rendere operanti.

Si è insistito molto sulla inadeguatezza degli interventi previsti. Pare a noi che non sia il caso nè di enfatizzare, nè di denigrare la portata del provvedimento. Siamo i primi ad essere consapevoli che questa legge non costituisce il toccasana per la nostra agricoltura, grande malata in permanente difficoltà; non risolve tutti i problemi del mondo rurale, ma evita che le condizioni del nostro sistema agricolo-alimentare si deteriorino a tale punto da rendere definitivamente insolubili questi problemi. Dunque non un provvedimento-tampone inadeguato, ma operazione di finanziamento straordinario a sostegno di comparti vitali in crisi, come quello vitivinicolo in primo luogo a cui segue il settore lattiero-caseario e quello dell'ortofrutta; con interventi di riattivazione del credito agrario, del credito di conduzione e del credito di miglioramento; con un sostegno specifico per le cantine sociali e per le stalle sociali; con un sostegno altrettanto specifico per l'attività della Cas-

sa per la proprietà contadina, alla quale abbiamo recentemente dato un nuovo statuto che consente a questo strumento di costituire sempre più un volano per l'intervento sul mercato fondiario, al servizio di una nuova politica fondiaria in stretto collegamento con le regioni: anzi affidando la guida di questo organismo al rappresentante delle regioni.

Un intervento straordinario è previsto anche per due istituti di grande interesse, che svolgono una funzione essenziale per l'attività di programmazione in agricoltura, come l'INEA e l'IRVAM, per i quali però non troviamo ancora in questo provvedimento una soluzione definitiva. Dunque soltanto questa è la portata del provvedimento: intervenire con finanziamenti straordinari per arginare le difficoltà del nostro settore agricolo, nel rispetto delle competenze e del ruolo delle regioni alle quali vengono attribuite nuove possibilità di intervento operativo in uno spirito non già di conflittualità tra organi centrali dello Stato e organi periferici, ma in uno spirito di collaborazione e di intesa. Certamente, nel momento in cui variamo una nuova legge di spesa in agricoltura, si impone per tutti un momento di riflessione sugli strumenti di cui già disponiamo per la programmazione della spesa, e mi riferisco non soltanto alla legge finanziaria, ma prima di tutto alla legge cosiddetta del quadrifoglio che abbiamo approvato nella passata legislatura e che doveva costituire e costituisce ancora lo strumento fondamentale per programmare la distribuzione delle risorse a sostegno dei comparti vitali del nostro settore agricolo.

Una riflessione sulla legge del quadrifoglio che è anche un primo bilancio sull'attuazione di questa legge con le sue luci e le sue ombre, e alla luce di questa riflessione, che il Ministro si è impegnato a rendere pubblica in Parlamento, noi dovremo decidere su alcune modificazioni da apportare a questa legge.

Ho già anticipato in Commissione una valutazione negativa sui meccanismi e sulle procedure di programmazione della legge 584 che non riconoscono alle regioni il ruolo fondamentale di organi della program-

mazione policentrica, come la definiscono gli economisti agrari. Dobbiamo superare le gabbie degli investimenti, i vincoli che non consentono alle regioni di spendere tutte le risorse che sarebbero disponibili; dobbiamo riconoscere una maggiore duttilità alle regioni; dobbiamo riservare al Parlamento e al Governo un potere-dovere di stabilire i grandi indirizzi della spesa pubblica in agricoltura in armonia con le scelte della programmazione economica. Ma in questo quadro dobbiamo poi riconoscere alle regioni una maggiore flessibilità operativa, un maggiore potere pianificatorio, con l'intesa che l'inerzia delle regioni dovrebbe poi essere surrogata dall'intervento degli organi centrali dello Stato.

Non è questa certamente la sede per compiere questa riflessione e questo bilancio sulla legge del quadrifoglio. E neppure è possibile raccogliere tutte le perspicaci, intelligenti e stimolanti provocazioni del collega del Gruppo comunista che ha portato in quest'Aula, visto che le occasioni per discutere di agricoltura sono abbastanza rare, tutta la problematica relativa al ruolo della nostra agricoltura, alle mancate riforme, sulla cui necessità chi parla consente non da oggi, dalla riforma AIMA a quella della Federcorsorzi. Mi limiterò ad osservare, senza alcun sottofondo polemico, che non condivido il convincimento, che non è espresso a chiare lettere in questo intervento ma che è un po' nella consuetudine polemica dei rappresentanti del Partito comunista, che la stagione della solidarietà nazionale sia stata un po' l'età dell'oro delle riforme in agricoltura. Abbiamo approvato alcune leggi importanti in quella epoca, ma sono convinto che per dare alla agricoltura quella funzione traente per lo sviluppo economico del paese, per togliere l'agricoltura dallo stato in cui si trova di comparto separato dal resto dell'economia, occorre compiere alcune scelte generali di politica economica che allora non furono nemmeno proposte. Concordo con il collega Sassone quando afferma che le cause dell'attuale crisi dell'agricoltura sono da individuare certamente nelle mancate riforme. Però mi spingo oltre e sostengo che le cause della

gracilità del nostro comparto agricolo, che ha un'alta potenzialità produttiva ma che non riesce a rispondere alle esigenze alimentari del paese (tant'è che la nostra dipendenza dall'estero per prodotti zootecnici ed agroalimentari è seconda soltanto a quella del petrolio; e qui non si può non consentire con le valutazioni del Governatore della Banca d'Italia), vanno ricercate nello sviluppo distorto, diseguale, improntato al dualismo economico, al primato dell'industria rispetto all'agricoltura che ha caratterizzato il miracolo economico. Ed è da questo sviluppo distorto che è nata la crisi delle campagne, l'abbandono dell'agricoltura e della montagna, in particolare la sottovalutazione del ruolo dell'agricoltura a tutto vantaggio di un primato dell'industria che non abbiamo ancora scalzato.

Nessuno pensa di ribaltare i rapporti e di costruire una società per così dire agrocentrica. Eppure il nodo fondamentale rimane quello di uno sviluppo più equilibrato, di un rapporto diverso tra città e campagna, di messa in valore di tutte le risorse della terra anche delle zone interne, della collina e della montagna e, quindi, di una politica di riequilibrio. Ma il nodo fondamentale, ripeto, rimane quello del rapporto tra l'agricoltura e l'industria, quindi di nuove relazioni agroindustriali. Il recente accordo interprofessionale sul pomodoro dimostra l'importanza di queste trattative e la funzione che il potere pubblico esercita quando concorre a definire insieme alle parti sociali alcune grandi scelte di programmazione reale, come quelle che riguardano le semine e la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, definendo la qualità del prodotto, la quantità da scambiare e la ripartizione dei rischi di produzione. A questi problemi si collega l'obiettivo di una partecipazione più diretta e sempre più estesa dei produttori agricoli all'attività di trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti.

Ecco, questi sono i temi da affrontare, essi saranno al centro del nuovo sforzo di programmazione che, insieme al Parlamento, il Governo compierà con il piano triennale. Anche se — dobbiamo riconoscerlo —

tutto il capitolo agricolo e quello forestale (anche della forestazione industriale) sono da riscrivere, da rivedere, superando la visione settoriale dei problemi agricoli e considerando l'agricoltura non separata ma profondamente connessa al resto dell'economia. Dovremo inoltre lavorare nei prossimi mesi per il raggiungimento di altri importanti obiettivi che pure sono stati qui evocati, costruire quella politica organica di sostegno all'*export* alimentare che non è mai esistita ed anche una politica nuova nei confronti dei consumatori.

Mentre approviamo questa legge non possiamo non tener presente che alcuni altri provvedimenti, attorno ai quali il Parlamento ha intensamente lavorato, sono ormai sulla soglia dell'approvazione: una legge sulle calamità naturali, una legge importante sui parchi e le riserve naturali (purtroppo la agricoltura come protezione non è presente in questo provvedimento), una legge necessaria, anzi urgente ed indispensabile, come quella per la difesa del suolo, una legge di cui si preannuncia la presentazione, quella della forestazione industriale, cioè della produzione della arboricoltura da legno per usi industriali, una nuova legge per il credito agrario.

Siamo consapevoli che non sono poche le difficoltà da superare per avviare una nuova politica agricola nel paese. La funzione del Parlamento è da noi ritenuta di primaria importanza, ma, rispondendo al collega intervenuto poc'anzi, osserviamo che queste scelte non si possono operare con un unico provvedimento organico, una grande legge di megaprogrammazione. Il « nuovo » è la conquista dell'opera di ogni giorno nel Parlamento, nelle regioni, nelle comunità montane e negli enti locali. Con questo spirito il Governo sottolinea il significato anche politico connesso all'approvazione di questo provvedimento. È doveroso rimarcare anche in questa sede (come ho già avuto occasione di fare in Commissione) l'importanza politica dell'atteggiamento aperto e attento del Gruppo comunista, che si traduce nell'astensione, sia pure motivata con accenti critici, ma che comporta un consenso sostanziale in ordine alla necessità di

questi interventi urgenti per dare quella che certo è una boccata d'ossigeno indispensabile alle nostre aziende agricole in difficoltà.

In questo contesto, avendo presente la necessità di definire una linea nuova di politica agricola per il paese, una politica che si ponga l'obiettivo di modernizzare le nostre campagne e la nostra agricoltura in modo da renderla competitiva con le agricolture del resto dell'Europa, vogliamo operare anche nell'ambito comunitario per quella riforma della politica agricola comunitaria alla quale hanno contribuito anche i nostri rappresentanti in seno alla Commissione della CEE. Voglio qui ricordare la recente relazione del commissario Giolitti, che esalta la primaria funzione della politica regionale e pone in evidenza il suo stretto collegamento con la politica agricola.

Ringrazio i senatori intervenuti nel dibattito e ringrazio il relatore per l'opera preziosa sia in Commissione che in Aula; esprimo a nome del Governo il consenso all'interpretazione che è stata da essi prospettata, sia per quanto riguarda l'articolo 14 relativo all'estensione delle provvidenze ai consorzi tra cooperative che realizzi stalle sociali, sia per quanto riguarda l'articolo 11, almeno come esigenza (non so quanto sia possibile con questo chiarimento ermeneutico superare il lessico dell'articolo).

Desideravo soltanto svolgere queste considerazioni forse anche troppo numerose, che sono state suscitate dal dibattito, breve ma fecondo, della nostra Assemblea.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 1.

Per l'anno 1981 è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi per la concessione da parte delle regioni a statuto ordinario e speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano alle cooperative vitivinicole e loro consorzi, tenendo conto delle denunce di produ-

zione 1979, di un concorso nel pagamento degli interessi, per la durata massima di 12 mesi, sui prestiti agrari di esercizio contratti con gli istituti ed enti esercenti il credito agrario per far fronte alle esigenze connesse alla conservazione ed allo stoccaggio dei vini da tavola con almeno 10 gradi alcolici, dei vini DOC, di mosti d'uva e di mosti di uva concentrati.

Il concorso negli interessi di cui al comma precedente non può superare la differenza tra i tassi massimi di riferimento, fissati con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ai sensi dell'articolo 34 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni, e i tassi agevolati minimi stabiliti ai termini dell'articolo 2-bis del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 493, o quelli che saranno determinati in applicazione dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Alle operazioni creditizie previste dal presente articolo si applicano le vigenti disposizioni in materia di credito agrario. In particolare dette operazioni sono assistite dal privilegio legale sul prodotto conservato e stoccato e dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

L'autorizzazione di spesa di cui al presente articolo sarà ripartita dal CIPAA, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentita la Commissione di cui all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'anno 1981 è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi da destinare alla concessione di contributi sulle spese di gestione sostenute dai consorzi nazionali di cooperative per le operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializ-

zazione di prodotti vitivinicoli, ai sensi del primo comma, lettera d), dell'articolo 5 della legge 1° luglio 1977, n. 403.

Per l'anno 1981 è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi da destinare alla concessione di contributi sulle spese sostenute dai consorzi nazionali di cooperative operanti nel settore dei prodotti zootecnici e lattiero-caseari, per le operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di tali prodotti, ai sensi del primo comma, lettera d), dell'articolo 5 della legge 1° luglio 1977, n. 403.

Per la ripartizione delle somme il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sente le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le organizzazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzata per l'anno 1981 la spesa di lire 40 miliardi per la concessione da parte delle regioni a statuto ordinario e speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano di contributi sulle spese di gestione sostenute dalle cooperative e loro consorzi per le operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli.

È autorizzata per l'anno 1981 la spesa di lire 40 miliardi per la concessione da parte delle regioni a statuto ordinario e speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano di contributi sulle spese di gestione sostenute dalle cooperative e loro consorzi per le operazioni di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici e lattiero-caseari.

È inoltre autorizzata la spesa di lire 40 miliardi per la concessione da parte delle regioni a statuto ordinario e speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano di contributi a produttori singoli o associati per la raccolta e il trasporto del latte secondo criteri fissati dal CIPAA su proposta

del Ministro dell'agricoltura e delle foreste sentita la Commissione di cui all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

Al riparto delle somme di cui al precedente articolo 2 e di cui al presente articolo provvede il CIPAA su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la Commissione di cui all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, in relazione alle singole produzioni.

(È approvato).

Art. 4.

Per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti fino a 12 mesi per la conduzione delle aziende agricole, singole o associate, e per l'utilizzazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi, è autorizzata la spesa di lire 140 miliardi di cui 70 per l'esercizio 1981 e 70 per l'esercizio 1982.

I prestiti di cui al precedente comma sono assistiti dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454 e successive modificazioni ed integrazioni e sono regolati dalle norme vigenti in materia di credito agrario ed, in particolare, da quelle previste a carico dei beneficiari che impiegano in tutto o in parte la somma ricevuta in prestito per scopi diversi da quello per i quali fu concessa.

Il concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti anzidetti è concesso dalle regioni a statuto ordinario e speciale e dalle province autonome di Trento e di Bolzano in base alle loro leggi di incentivazione, tenuto conto dei tassi massimi di riferimento determinati dal Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, e dei tassi minimi agevolati a carico dei beneficiari, stabiliti ai termini dell'articolo 2-bis del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 493, o quelli che saranno fissati, ai termi-

ni dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

L'autorizzazione di spesa di cui al presente articolo deve rappresentare non più del 50 per cento delle complessive somme che le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano destinano alla concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti di conduzione; l'ulteriore occorrenza finanziaria per l'attuazione degli interventi creditizi anzidetti farà carico alle disponibilità delle regioni a statuto ordinario e speciale e province autonome medesime.

Al riparto delle somme di cui al primo comma tra le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano, provvederà il CIPAA, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la Commissione di cui all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

(È approvato).

Art. 5.

È autorizzata la spesa di lire 90 miliardi per l'anno 1981 e di lire 50 miliardi per l'anno 1982 per la concessione da parte delle regioni a statuto ordinario e speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano della indennità compensativa, di cui alla direttiva CEE n. 75/268 del Consiglio del 28 aprile 1975, e successive modificazioni e integrazioni ed in armonia con i criteri di cui alla legge di recepimento 10 maggio 1976, n. 352.

Il riparto delle somme di cui al precedente comma sarà effettuato con le procedure di cui all'articolo 17 della suddetta legge 10 maggio 1976, n. 352, tenendo conto del grado di utilizzo da parte di ciascuna regione e provincia autonoma delle quote assegnate negli anni precedenti per la concessione di detta indennità, nonchè dei piani di sviluppo socio-economico delle comunità montane.

Ai fini della erogazione dell'indennità compensativa di cui al primo comma, il limite minimo di superficie agricola utilizzata dai soggetti indicati al primo comma

dell'articolo 5 della legge 10 maggio 1976, n. 352, nei territori del Mezzogiorno di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è ridotto a due ettari.

Gli importi massimi dell'indennità compensativa di cui all'articolo 6, secondo e quarto comma, della legge 10 maggio 1976, n. 352, sono elevati a 97 ECU.

Nella determinazione delle UBA e nella concessione dell'indennità compensativa le limitazioni previste dall'articolo 6, comma terzo, della legge 10 maggio 1976, n. 352, non si applicano nelle zone collinari ricadenti nei territori definiti dall'articolo 3, paragrafi 4 e 5, della direttiva n. 75/268/CEE. Il settimo comma dello stesso articolo 6 è soppresso.

(È approvato).

Art. 6.

L'AIMA è autorizzata a corrispondere agli aventi diritto il premio supplementare per il mantenimento delle vacche nutrici previsto dall'articolo 3, punto 2), del regolamento CEE n. 1357/80 del Consiglio del 5 giugno 1980. Per il pagamento di detto premio si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727.

(È approvato).

Art. 7.

Per l'attuazione degli interventi previsti dai regolamenti comunitari n. 1163/76 del 17 maggio 1976 e n. 2034/76 del 17 agosto 1976, concernenti la concessione di un premio di riconversione nel settore della viticoltura: campagne 1976-77, 1977-78 e 1978-79, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi.

La somma di cui al comma precedente sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1981 e verrà utilizzata secondo le modalità e le procedure indicate negli articoli 3 e 4 del decreto del

Presidente della Repubblica 5 dicembre 1978, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 5 febbraio 1979.

(È approvato).

Art. 8.

Il Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è incrementato della somma di lire 35 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in ragione di lire 15 miliardi per l'esercizio 1981 e lire 20 miliardi per l'esercizio finanziario 1982.

Ai riparti delle somme di cui al comma precedente si provvede con i criteri previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 493.

(È approvato).

Art. 9.

È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per l'anno 1981, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la concessione di un contributo straordinario *una tantum* di lire 4 miliardi a favore dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola, da destinare alla estinzione della esposizione debitoria dell'istituto stesso, e lire 1 miliardo per la concessione di un contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale di economia agraria da destinare alla estinzione delle esposizioni debitorie al 31 dicembre 1980 nonchè al potenziamento delle attività istituzionali relative all'anno 1981.

(È approvato).

Art. 10.

Gli istituti ed enti di credito di cui all'articolo 14 della legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive integrazioni, sono abilitati, nel

rispetto delle disposizioni legislative e statutarie che ne disciplinano l'attività, ad emettere obbligazioni nominative o al portatore, all'interesse e alle condizioni che saranno fissate di volta in volta, con l'approvazione prevista dall'articolo 44 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito nella legge 7 marzo 1938, n. 141 e successive modificazioni, per finanziare prestiti agrari di esercizio di durata quinquennale.

(È approvato).

Art. 11.

Agli istituti di credito agrario di cui agli articoli 14 e 18 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, è consentita l'emissione di obbligazioni fino a 30 volte l'ammontare del capitale versato o del fondo di dotazione, nonchè delle riserve.

Raggiunto il limite di cui al comma precedente, gli enti possono chiedere ulteriori aumenti del limite fino a 50 volte l'ammontare del capitale versato o del fondo di dotazione, nonchè delle riserve. Il Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, può concedere con proprio decreto la relativa autorizzazione.

Gli enti di credito agrario dovranno uniformarsi ai limiti di cui ai precedenti commi entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge.

Alle aziende di credito autorizzate per legge ad esercitare il credito agrario di miglioramento, si applicano le disposizioni dell'articolo 7 del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1975, n. 125.

(È approvato).

Art. 12.

Per l'acquisizione, realizzazione, ampliamento ed ammodernamento di impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e di impianti di produzione integrata da parte di cooperative agricole e loro consorzi di rilevanza nazionale, posso-

no essere accordati, in aggiunta ai contributi in conto capitale concessi ai sensi del primo comma, lettera a), dell'articolo 5 della legge 1° luglio 1977, n. 403, o in attuazione del piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, mutui integrativi a tasso agevolato.

Il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui di cui al comma precedente, di durata ventennale oltre l'eventuale periodo di preammortamento, sarà pari alla differenza tra il tasso di riferimento vigente e i tassi minimi fissati, ai termini dell'articolo 2-bis del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 493, o quelli che saranno determinati ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

I mutui di cui al presente articolo possono essere concessi alle iniziative di cui al citato primo comma, lettera a) della legge 1° luglio 1977, n. 403, per le quali esistono già decreti o lettere d'impegno ma non gli atti di liquidazione dei contributi.

Per far fronte all'onere derivante dal presente articolo è autorizzato, per ciascuno degli anni 1981 e 1982, il limite di impegno di lire 15 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I mutui di miglioramento fondiario predetti sono assistiti dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454 e successive modificazioni ed integrazioni.

(È approvato).

Art. 13.

Gli istituti e sezioni speciali esercenti il credito agrario di miglioramento di cui agli articoli 14 e 18 della legge 5 luglio 1928, numero 1760, possono essere autorizzati a ricevere anticipazioni dai rispettivi Enti partecipanti, al fine di potenziare i patrimoni e le possibilità di finanziamento degli istituti e sezioni medesimi, con apposita delibera del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

(È approvato).

Art. 14.

Sono autorizzati due limiti di impegno di lire 5 miliardi ciascuno, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1981 per la concessione di concorsi negli interessi su mutui ventennali che saranno stipulati rispettivamente da cantine sociali e da stalle sociali per la trasformazione di passività onerose derivanti da finanziamenti bancari a breve, medio e lungo termine, non assistiti dal concorso finanziario dello Stato, della regione o di altri enti pubblici o derivanti da interventi finanziari dei soci, escluso il capitale sociale, in essere alla data di entrata in vigore della presente legge e contratte entro il 31 dicembre 1980 fino al 70 per cento delle medesime passività ed a condizione che alla totale estinzione delle stesse concorrano i soci.

Il tasso a carico delle cooperative beneficiarie dei mutui di cui al precedente comma non potrà essere inferiore al 7 per cento, riducibile al 5 per cento nelle zone svantaggiate e di montagna di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 352.

I limiti di impegno di cui al primo comma sono ripartiti entro 30 giorni dalla entrata in vigore della presente legge tra le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

I mutui di cui al presente articolo sono assistiti dal Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454 e successive modificazioni e integrazioni.

(È approvato).

Art. 15.

È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per l'esercizio finanziario 1981 e di lire 45 miliardi per l'esercizio 1982 quale nuovo apporto al patrimonio della Cassa per la for-

mazione della proprietà contadina, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 marzo 1948, n. 121 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le predette somme saranno iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Nell'acquisto di fondi rustici da parte della predetta Cassa per le autorizzazioni di spesa di cui al primo comma del presente articolo, dovrà essere data preferenza alle operazioni di acquisto proposte nell'esercizio del diritto di prelazione o di riscatto previsto dall'articolo 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590 e successive modificazioni ed integrazioni.

(È approvato).

Art. 16.

È autorizzato il limite d'impegno di 5 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1981, per la concessione di concorsi negli interessi su mutui ventennali che saranno stipulati da cooperative ortoflorofrutticole e lattiero-casearie e loro consorzi e associazioni di produttori per la trasformazione di passività onerose in essere all'entrata in vigore della presente legge, derivanti da investimenti effettuati nel quinquennio precedente il 31 dicembre 1980 per la realizzazione, ampliamento ed ammodernamento dei loro impianti, purchè non assistiti da finanziamenti pubblici di qualsiasi tipo.

Il tasso a carico dei beneficiari dei mutui di cui al precedente comma non potrà essere inferiore al 7 per cento riducibile al 5 per cento nelle zone svantaggiate e di montagna di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 352.

Il limite d'impegno di cui al primo comma è ripartito entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge tra le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

I mutui di cui al presente articolo sono assistiti dal Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454 e successive modificazioni e integrazioni e non sono cumulabili con quelli di cui al precedente articolo 12.

(È approvato).

Art. 17.

Le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le organizzazioni professionali, sindacali e cooperative maggiormente rappresentative a livello regionale, nonché le associazioni e le Unioni dei produttori di cui alla legge 20 ottobre 1978, n. 674 e legge 27 luglio 1967, n. 622, possono apportare all'occorrenza, secondo propri programmi d'intervento, eventuali variazioni alla devoluzione delle somme loro assegnate, nell'ambito delle destinazioni di cui alla presente legge.

(È approvato).

Art. 18.

All'onere di lire 450 miliardi derivanti dall'attuazione della presente legge per l'anno 1981 si provvede quanto a lire 150 miliardi a carico del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, all'uso utilizzando parte dell'accantonamento « ripiano dello squilibrio patrimoniale, al 31 dicembre 1979, della gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri », e quanto a lire 300 miliardi, mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del suddetto Ministero per l'anno finanziario 1981.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dispiace di dover deludere questa Assemblea che sembra tanto euforica di fronte a questo provvedimento che invece, a mio giudizio, non potrà essere applicato. Infatti avete dimenticato — purtroppo ciò avviene in questo Parlamento e con questi tipi di Governo di coalizione — che esiste un decreto-legge, contraddistinto, nello altro ramo del Parlamento, con il numero 2657 del disegno di legge di conversione, contenente norme urgenti per alcuni settori dell'economia, nel quale il Ministro Andreatta, capovolgendo il sistema dei mutui agevolati, ha disposto che i contributi sugli interessi, dal 6 giugno 1981, vengano corrisposti direttamente alle imprese beneficiarie.

Ci si renderà conto dell'assurdità di un provvedimento come quello che stiamo per approvare perchè il decreto-legge al quale ho fatto cenno impedisce praticamente l'esecuzione di operazioni di mutuo agrario. Ho telefonato ai vari uffici legali degli istituti specializzati e mi è stato confermato che in questo momento non è possibile effettuare operazioni del genere dato che il decreto del 6 giugno prevedeva anche l'emanazione di un decreto ministeriale per l'indicazione delle modalità di attuazione del decreto stesso. Immagini, onorevole Sottosegretario, queste cooperative, che lei vuole aiutare con tanto entusiasmo, le quali sono costrette a pagare il 24 per cento di interesse sui mutui, aspettando poi il rimborso semestrale o annuale della quota degli interessi.

Mi pare allora che in realtà per l'agricoltura non abbiamo fatto nulla perchè stabiliamo delle erogazioni di mutuo a tasso integrale e non agevolato salvo rimborso. Ma sappiamo che in Italia i rimborsi si fanno dopo qualche anno, per cui oggi la cooperativa è messa in difficoltà, dovendo erogare la quota di ammortamento del mutuo con l'importo integrale di interesse.

Avete dimenticato tutto questo; vogliamo dare questi contributi, ma poi queste somme non arrivano a destinazione. Questo è il primo argomento che considero gravissimo e che costituisce una delle ragioni per le quali voto contro il provvedimento che per il resto sembra un provvedimento *omnibus* nel quale c'è un po' di tutto ma in realtà non c'è niente.

Inoltre eravamo in attesa della riforma del credito agrario. Invece qui facciamo delle anticipazioni. Ad esempio, diciamo che gli istituti specializzati possono emettere obbligazioni, ma come, in quale misura? Fino a un massimo del 30 per cento del fondo di dotazione. Ma in questo modo anticipiamo quella riforma del credito agrario che stiamo esaminando in questi giorni e noi già facciamo delle anticipazioni. Pertanto si tratta di provvedimenti disorganici nella maniera più assoluta!

Aiuto all'agricoltura. Ma a chi? A quale agricoltura? Alle cooperative. Dite allora che volete aiutare le cooperative, perchè, in definitiva, tutto il provvedimento va solo in questa direzione, cioè nella direzione delle cooperative, dei consorzi. Affinchè possano lavorare e commercializzare? No, alle spese di gestione: le cooperative assumono 10 impiegati, mettono quattro telefoni ed il contribuente paga le comodità di queste cooperative! Voi, attraverso questa formula della cooperativa generalizzata che dovete aiutare in mille modi, come fate in questo provvedimento, volete arrivare ad una pubblicizzazione indiretta dell'agricoltura. E noi sappiamo che le cooperative sono nelle mani di poche persone che le muovono. Vorrei fare una indagine per vedere quante cooperative veramente corrispondono ad una aggregazione di agricoltori. Nessuna! Sono dei muratori a tempo perso, mettete delle teste di legno e poi dite: diamo i soldi alle cooperative perchè vadano avanti.

Ebbene queste cose verranno alla luce, noi faremo fare una indagine dal magistrato penale: qualcuno deve andare dentro perchè queste sono le truffe, le grosse truffe che noi cerchiamo di legalizzare attraverso questo provvedimento legislativo! Noi favoriam

mo queste situazioni perchè sappiamo che si tratta di cooperative fasulle, che invece noi aiutiamo in questo modo, togliendo all'imprenditore privato, al singolo, che veramente lavora con i suoi sacrifici, questi benefici, per darli solamente a queste forme associative non vere, ma false!

Faremo una indagine e vedrà, signor Sottosegretario, che la cosa verrà fuori e ne ripareremo in quest'Aula quando saranno scoperte tali irregolarità.

Siamo contrari a questo tipo di legge, siamo contrari a questi benefici localizzati perchè violano l'articolo 3 della Costituzione. Ella deve restare nell'ambito delle direttive comunitarie che stabiliscono che tutte le provvidenze vadano alle imprese singole ed associate. Pertanto lei incorre anche nella violazione del Trattato di Roma perchè si danno dei benefici in maniera non corrispondente al Trattato di Roma. Anche questo sarà denunciato, come già avvenuto in altre occasioni e farà parte delle tante cause che pendono dinanzi al tribunale di Lussemburgo dove siamo i maggiori imputati con il 50 per cento delle cause contro l'Italia per inadempienze al Trattato di Roma.

Lei affermava quasi come un grido di vittoria: finalmente le regioni possono intervenire, collaborare, cooperare con lo Stato! Ma ha letto l'articolo 17? Ebbene le regioni « possono apportare all'occorrenza, secondo propri programmi di intervento, eventuali variazioni alla devoluzione delle somme loro assegnate, nell'ambito delle destinazioni... ». Pertanto le destinazioni che abbiamo indicato non esistono: le regioni possono prendere 20 miliardi destinati ad uno scopo e passarli ad altro scopo. Abbiamo dato i soldi alle regioni dicendo: fate quello che volete. Non si tratta di investimenti finalizzati obbligatori: le regioni hanno la libertà di fare quello che vogliono.

Ecco alcune delle ragioni che ci inducono a votare contro il provvedimento. Non vedo e non giustifico questo entusiasmo per aver fatto qualcosa per l'agricoltura. Non abbiamo fatto niente! I provvedimenti che ci aspettiamo sono stati indicati da tutte le parti politiche ed anche ella stessa li ha

ampiamente esposti. La realtà è che bisogna fare veramente delle cose serie: questo è soltanto del favoritismo e del clientelismo perchè noi diamo del denaro alle cooperative e non all'agricoltura. Si tratta di benefici particolari che noi non possiamo accettare perchè sono in violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

M I N E O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N E O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, mentre il nostro paese partecipa assieme ad altri sei ad Ottawa all'alto consesso dei paesi più industrializzati del mondo (e ciò, certamente, non può non farci onore e darci piacere) noi qui in Parlamento ci occupiamo di quella che possiamo ben definire una boccata di ossigeno da dare ad un malato cronico che è la nostra agricoltura.

Il fatto è abbastanza sintomatico di un tipo di sviluppo distorto, avvenuto nel nostro paese, a danno di quella agricoltura che, specie nel Mezzogiorno d'Italia, abbisogna di particolari cure a sostegno, specie di fronte ad una politica comunitaria che continua a privilegiare i prodotti continentali.

Il provvedimento, risultante dall'unificazione di due disegni di legge di iniziativa governativa, presentati nell'altro ramo del Parlamento nei mesi di settembre e dicembre dello scorso anno, avrebbe dovuto — per essere tempestivo, come nelle intenzioni dei presentatori — concludere il suo *iter* molto tempo prima. Ma la crisi di Governo lo ha impedito.

La conseguenza è stata l'aggravamento dello stato di difficoltà in cui si dibattono i comparti vitivinicolo e zootecnico lattiero-caseario. Da tenere altresì presente che si trovano in crisi ed abbisognano di adeguata attenzione nell'azione di Governo anche altri comparti come l'ortofrutticolo, per difficoltà di assorbimento del mercato. Si rinnova ogni anno il pietoso rituale della di-

struzione di prodotti agricoli, mentre peraltro il nostro Governo fornisce fior di miliardi alle organizzazioni internazionali che poi comperano le derrate alimentari nei mercati delle più ricche economie europee o extraeuropee anzichè alleviare i problemi di collocamento dei prodotti della nostra agricoltura meridionale, prodotti che peraltro le industrie agro-alimentari sono ben in grado di trasformare in razioni ipervitaminiche o iperproteiche per la lotta contro la fame nel mondo, se tali utilizzazioni venissero finalmente decise dal Governo, cosa che purtroppo ancora non si verifica.

Ricordo che già lo scorso anno, in sede di conversione del cosiddetto decretone del luglio 1980, concernente misure dirette a frenare l'inflazione ed a sostenere la competitività del sistema industriale, ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno, quest'Assemblea approvò, con il consenso unanime di tutte le parti politiche, un emendamento che ebbi l'onore di presentare in base al quale, nel quadro degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, si sarebbe proceduto con produzioni provenienti in via prioritaria dal Mezzogiorno e dalle altre zone svantaggiate italiane. Le varie vicende politiche e parlamentari di allora impedirono che il decreto fosse convertito in legge. Ma già il Governo nel riprodurre il decretone poi decaduto aveva fatto propria la norma in questione, nella quale si è espressa la volontà di questo ramo del Parlamento e che purtroppo ancora non trova applicazione.

È in riferimento a ciò che, nel momento di dichiarare il voto favorevole del Gruppo repubblicano al provvedimento in esame, auspico che il Governo, nell'erogazione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, si avvalga dei prodotti che l'agricoltura e le industrie agro-alimentari di trasformazione a moderna tecnologia possano fornire, tenendo conto di tutti quei requisiti (capacità nutrizionali, facile trasporto, vicinanza geografica del nostro Sud con i paesi africani e del vicino Oriente) che gli aiuti in questione richiedono.

D A L F A L C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L F A L C O . Molto brevemente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, con un ringraziamento particolare ai due relatori, senatore Beorchia e senatore Ferrara. Vorrei formulare una breve considerazione: nel momento in cui esprimiamo il nostro voto favorevole, avvertiamo anche il limite intrinseco di questo provvedimento di legge, non perchè 450 miliardi non abbiano un significato, ma piuttosto per la limitata consistenza della somma stanziata rispetto alla massa delle esigenze che tormentano il settore dell'agricoltura, specie sotto la spinta dell'inflazione.

Perciò noi consideriamo questo provvedimento come un primo atto, concreto e positivo, al quale dovrà fare seguito un secondo provvedimento, concentrato soprattutto sul credito di conduzione.

Ci associamo come Gruppo della Democrazia cristiana alla richiesta fatta dal Gruppo comunista, ma credo condivisa anche dagli altri Gruppi parlamentari, a favore di un dibattito più generale sulla politica agraria. Indichiamo fin d'ora due punti fondamentali per questo dibattito, senza ovviamente escluderne altri: la politica agricola comune e il rapporto tra agricoltura e industria. Le vicende di questi giorni, legate al problema del pomodoro, della frutta e delle pesche, stanno infatti creando situazioni di grave tensione che investono il rapporto tra agricoltura e industria, cioè uno dei temi centrali se vogliamo porre su un binario più moderno le nostre strutture agricole. Con ciò dichiariamo il nostro voto a favore del provvedimento in esame. Grazie.

L A Z Z A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questa legge per noi porta il segno della carenza sostanziale di una linea di politica agraria.

Le difficoltà dei vari comparti, vitivinicolo, zootecnico, lattiero-caseario e ortofrutticolo, vengono viste come settori separati e come tali vengono affrontate. In altre parole manca una visione organica del problema. Questo modo di concepire le interrelazioni all'interno del settore primario impedisce una valutazione esatta del problema che non è più sentito come fatto globale. Così viene impedita una soluzione anche in termini di sola prospettiva.

Non voteremo quindi a favore di questa legge e ci asterremo non perchè siamo contrari agli interventi in agricoltura, ma perchè questi interventi sono inadeguati soprattutto come modo di concepire il ruolo del settore primario. Ci dobbiamo chiedere se con questa concezione dell'agricoltura ci proponiamo di affrontare la revisione della politica agricola comunitaria con gli altri membri della Comunità europea o se con questa dimensione culturale intendiamo affrontare le interrelazioni tra industria e agricoltura e tra produzione e distribuzione.

C'è poi un'altra contraddizione oggettiva. Mentre si fa un costante riferimento alla politica di piano — si è parlato di piani a medio termine e alle esigenze di programmazione — prendiamo sistematicamente decisioni occasionali e frammentarie che sono la negazione di un minimo di organicità.

Un'ultima constatazione: questo modo di affrontare il problema dell'agricoltura ribadisce la subalternità totale dell'agricoltura al tipo di sviluppo che il Sottosegretario definiva distorto e che ha prodotto quegli squilibri territoriali e di produzione che tutti conosciamo. Certamente non è con questi interventi finanziari, nè con questi metodi all'insegna dell'occasione che possiamo affrontare gli squilibri dell'agricoltura che da un lato si pone a confronto con le agricolture degli altri paesi della Comunità e dall'altro si ripropone di rimediare al deficit agroalimentare che è stato uno dei punti centrali della relazione del Presidente del Consiglio.

Per queste considerazioni, che del resto sono già state fatte anche in Commissione, ci asteniamo, non perchè siamo contrari, ma perchè vogliamo sottolineare la negatività

del metodo. Non è con una politica di occasione che possiamo affrontare i gravi problemi strutturali del settore primario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La 6ª Commissione permanente, che ha stamattina approvato in sede redigente gli articoli del disegno di legge n. 1441, recante norme per l'ampliamento e la integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze, ha rappresentato l'urgenza del provvedimento, chiedendone l'inserimento nel calendario dei lavori in corso, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento.

Se non ci sono osservazioni, la richiesta si intende accolta ed il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea subito dopo i disegni di legge nn. 1111 e 1112, per la votazione finale.

Per le stesse ragioni di urgenza, la 6ª Commissione ha chiesto altresì di essere autorizzata a riferire oralmente.

Anche questa richiesta, non essendoci osservazioni, si intende accolta.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — **Pre-messo:**

1) che l'interpellante da oltre due anni chiede inutilmente un approfondito dibattito sulle forze armate NATO-Cina e Patto di Varsavia

2) che da inoppugnabili documenti ufficiali americani e NATO risulta che i bilanci della difesa e delle forze armate del Patto di Varsavia sono la metà di quelli dei suoi nemici, la NATO e la Repubblica popolare cinese;

3) che le testate nucleari strategiche degli USA sono del 50 per cento superiori a quelle dell'URSS e, secondo la precisa dichiarazione dell'allora Segretario americano alla difesa Brown, la superiorità USA aumenterà con lo schieramento dei nuovi missili mobili MX, dei nuovi sommergibili nucleari *Trident* e dei nuovi missili *Cruise* lanciati da aerei, « qualunque cosa faccia l'Unione Sovietica »;

4) che per quanto riguarda le armi chiamate tattiche o di teatro sono più di 7.000 quelle della NATO schierate in Europa contro le 3.500 dell'URSS tutte schierate all'interno del territorio sovietico;

5) che un numero considerevole e crescente delle armi di teatro NATO sono in realtà strategiche in quanto sono in grado di colpire l'Unione Sovietica, aumentando così ulteriormente la superiorità strategica americana;

6) che gli « SS-20 » sovietici costituiscono un ammodernamento sostitutivo e non aggiuntivo di precedenti missili vecchi di circa 20 anni che già coprivano tutta l'Europa, Inghilterra compresa, che il numero delle testate nucleari non è aumentato con gli « SS-20 » mentre è notevolmente diminuita la carica nucleare di esse, e che, a sostituzione completata, l'Europa sarà soggetta soltanto ad un settimo della precedente capacità nucleare sovietica che, per 20 anni, non è mai stata considerata pericolosa per l'Europa;

7) che gli euromissili non sono un ammodernamento delle armi di teatro NATO, ma sono armi strategiche che costituisco-

no un ulteriore pericolo se aggiunte alla già rilevante superiorità strategica americana in quanto, per il loro brevissimo tempo di traiettoria, sono in grado di distruggere gli obiettivi più sensibili dell'Unione Sovietica senza consentire nessuna reazione difensiva da parte sovietica;

8) che tutti i tentativi di giustificare lo schieramento degli euromissili con la maggiore pericolosità degli « SS-20 » sono così palesemente infondati da dimostrare chiaramente che lo schieramento risponde alla strategia offensiva americana e NATO che nulla ha a che vedere con esigenze difensive;

9) che la direttiva americana 59 in effetti prepara la guerra nucleare di sorpresa contro l'Unione Sovietica limitata soltanto all'Europa, URSS compresa, e per la quale guerra di sorpresa gli euromissili costituiscono elemento determinante potendola rendere fattibile proprio per il loro brevissimo tempo di traiettoria che non consente nessuna azione difensiva;

10) che la sordità, l'inerzia mentale e la latitanza dei passati Governi e Ministri della difesa che hanno sempre rifiutato ogni discussione seria ed approfondita su tali problemi di importanza vitale per l'Italia e per l'Europa dimostrano chiaramente la loro impossibilità di contestare la documentazione ufficiale americana e NATO ripetutamente presentata;

11) che l'accettazione supina delle bugie propagandistiche dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, il cui direttore è stato clamorosamente e pubblicamente sbugiardato dall'interpellante in occasione della conferenza tenutasi al Senato il 25 marzo 1981, conferma la pertinace volontà dei passati Governi e Ministri della difesa di sostituire alle realtà documentate la più pericolosa propaganda bellicistica americana e NATO, e che, per contro, non viene mai citata l'agenzia SIPRI di Stoccolma, che è veramente neutrale ed indipendente, i cui studi completi ed approfonditi sui bilanci militari sono quanto mai significativi;

12) che, per facilitare ai parlamentari la conoscenza reale di detti vitali problemi,

lo scrivente ha inviato a tutti i senatori informazioni documentate,

l'interpellante chede che sia finalmente rotta la congiura di omertà con un dibattito serio, approfondito e conclusivo che valga a restituire l'Italia agli italiani ed a consentire anche al nostro Paese di partecipare attivamente al crescente movimento dei popoli europei per fermare la pericolosa corsa agli armamenti, per la distensione e la pace nel mondo.

(2 - 00320)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

PROCACCI, BUFALINI, CALAMANDREI, GHERBEZ, MILANI Armelino, PIERALLI, VALORI, VECCHIETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se non ritenga di dover esprimere tempestivamente un giudizio di ferma condanna del bombardamento aereo di Beirut ad opera dell'aviazione israeliana, bombardamento che ha provocato un vero e proprio massacro tra la popolazione civile, specie nei quartieri popolari (massacro premeditato per tale occasione e per il futuro, come esplicitamente indicato da un comunicato di Tel Aviv), e che, facendo seguito al recente bombardamento delle installazioni nucleari irachene, costituisce una nuova manifestazione di una politica di forza e dei fatti compiuti che rischia di vanificare gli sforzi per una soluzione pacifica del problema del Medio Oriente per cui la Comunità europea si è adoperata ed a cui l'Italia, in quanto Paese mediterraneo, è vitalmente interessata;

se non ritenga, inoltre, di dover dichiarare tempestivamente il proprio appoggio alla iniziativa del Governo libanese per una immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU ed il proprio impegno a sostenerla;

quali iniziative e quali passi il Governo italiano intenda compiere, autonomamente ed in sede CEE, per ribadire più esplicitamente che nel passato il riconoscimento, da parte dell'Italia e della Comunità, del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad un proprio Stato.

(3 - 01489)

FLAMIGNI, LUCCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per conoscere:

i suoi intendimenti di fronte all'aggravarsi della situazione di crisi della « Arrigoni » dopo un anno di amministrazione controllata e dopo che il commissario del gruppo Genghini ha avanzato presso il Tribunale fallimentare di Roma la procedura di insolvenza per la società « Pantanella », a cui appartiene il 50 per cento del pacchetto azionario della « Arrigoni »;

se non ritenga di accogliere la proposta, avanzata dal comitato cittadino di Cesena per la difesa e lo sviluppo della « Arrigoni », di dare attuazione alla « legge Prodi » per la nomina di un commissario straordinario allo scopo di definire concreti piani di rilancio dell'azienda e di realizzare trattative per il rilevamento della stessa da parte del movimento cooperativo.

(3 - 01490)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che da quest'anno i contributi pensionistici e di malattia di cui alla legge n. 155 del 23 aprile 1981 verranno riscossi direttamente dall'INPS con bollettini di conto corrente postale;

che l'INPS — gestione artigiani — ha rimesso solo in questi giorni agli assicurati un libretto di bollettini con l'indicazione prestampata degli importi da versare;

che le prime due rate relative al pagamento delle quote fisse (ass. INPS - ass. malattia) dovranno essere versate entro il 25

luglio 1981 con un unico bollettino, mentre il versamento annuale del contributo aggiuntivo di malattia (pari, quest'anno, al 2 per cento del reddito d'impresa) dovrà essere versato entro e non oltre il 31 luglio 1981;

che tra gli importi addebitati dall'INPS e quelli indicati dall'ufficio di presidenza della Federazione commercio e turismo della provincia di Bari risultano le sottoindicate differenze:

INPS:

contributo ass. IVS - lire 635.765 annue;

assistenza malattia - lire 113.830 annue;

Federazione commercio e turismo:

contributo ass. IVS - lire 633.265 annue;

assistenza malattia - lire 113.630 annue;

che alla triplice contribuzione di cui alla legge innanzi richiamata deve aggiungersi il « contributo interassociativo confederale » di lire 36.000 annue;

che, contemporaneamente alle scadenze su richiamate, le categorie interessate devono far fronte al « conguaglio premio INAIL » (20 luglio), ai « contributi assicurativi per i dipendenti » (25 luglio) ed al pagamento trimestrale IVA;

che, in gran parte, dette categorie versano in condizioni disaggiate;

che coloro che non ottemperano al versamento dei detti contributi entro le date indicate andranno incontro al pagamento di pesanti interessi di mora (oltre il 30 per cento),

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di:

verificare la correttezza e la legittimità degli importi addebitati (con particolare riferimento al contributo interassociativo, subdola surrogazione del conclamato sgravio dell'aggio esattoriale...);

correggere siffatti metodi coercitivi ed agire in danno dei responsabili;

consentire un'adeguata dilazione e/o rateizzazione (senza aggravio di interessi di mora) degli importi a scadenza prossima, tenuto conto della tardiva approvazione della legge e del ritardato arrivo dei bollettini non imputabile alle categorie interessate.

(4 - 02126)

FLAMIGNI, BERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati circa lo stato di attuazione della legge 8 luglio 1980, n. 336, recante provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

i contenuti fondamentali del programma pluriennale previsto dall'articolo 2 di detta legge;

se è stato attuato il primo piano annuale;

i contenuti fondamentali del programma delle opere previste dall'articolo 5;

di quali nuove sedi e relativi impianti speciali è prevista la costruzione;

di quali sedi già esistenti è prevista la ristrutturazione, o l'ampliamento, o il completamento, o la sistemazione.

(4-02127)

SCHIANO, CENGARLE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'articolo 96, secondo comma, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, delega alle Regioni le attività istruttorie relative alla tenuta dell'Albo provinciale degli autotrasportatori di merci con facoltà di subdelegare le stesse alle Province;

che la Regione Veneto, con propria legge n. 70 del 7 settembre 1979, avvalendosi di detta facoltà, ha subdelegato le predette funzioni alle Province,

gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che gli Ispettorati provinciali della motorizzazione civile delle province del Veneto, e nella fattispecie quello di Padova, continuano a comportarsi come se non fossero state emanate le leggi sopra citate dando loro un'interpretazione talmente riduttiva da svuotarle di ogni significato, e, in caso affermativo, quali direttive il Ministro intende impartire agli Ispettorati provinciali del Veneto per una reale e corretta applicazione delle leggi in vigore.

(4-02128)

GUSSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, 3ª sezione, con voto n. 564 del 18 gennaio 1978, ha espresso il parere che, in linea di massima, l'estrazione di inerti dall'alveo del fiume Piave — incluso il tratto denominato « Grave di Papadopoli » — « non può aver arrecato e non può arrecare dissesti... nel suo corso vallivo » e che « il prelevamento di materiali in detto tratto, se razionalmente condotto, non deve ritenersi dannoso, ma, nella maggioranza dei casi, benefico, in quanto consente di ripristinare nell'alveo la necessaria capacità, garantendo anche un migliore deflusso delle acque e riducendo le esondazioni nelle golene che risultano, non solo coltivate, ma anche abitate » (vedi risposta del 27 giugno 1978 all'interrogazione n. 4-01261 del 19 settembre 1977);

che nella risposta del 29 gennaio 1979 all'interrogazione n. 4-01989 del 18 luglio 1978, pur avendo dichiarato di scarsa utilità la regolazione di alcune vaste espansioni golene nel corso medio del fiume Piave — fra le quali rientra la zona denominata « Grave di Papadopoli » — ai fini della moderazione delle piene, si affermava che, peraltro, « l'eccessivo accumulo d'inerti può essere dannoso per il buon regime idraulico del fiume » e che era in corso, « a cura del Magistrato alle acque di Venezia e dei nuclei operativi periferici, una indagine ricognitiva per l'individuazione delle zone sovralluvionate, per le quali l'asporto di inerti è ritenuto utile per un buon regime idraulico »;

che nella zona « Grave di Papadopoli » è andata accumulandosi negli ultimi anni una grande massa di materiale alluvionale, così da far temere che in occasione di piene del fiume Piave, anche non eccezionali come quella dei giorni scorsi, possano determinarsi esondazioni nelle golene e sorpasso degli argini,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se, ad oltre due anni dal suo annuncio, sia stata condotta a termine l'indagine ricognitiva per l'individuazione delle zone sovralluvionate del fiume Piave per le quali l'asporto di inerti risulta necessario;

2) se sia stata richiesta la revoca della sospensione dell'attività estrattiva derivante dallo stato di dissesto idrogeologico dichiarato dall'autorità giudiziaria nel procedimento penale del 1977, riguardante le escavazioni nel tronco « Grave di Papadopoli »;

3) se sia stato predisposto un piano tecnico-operativo per la ripresa programmata e controllata dell'attività estrattiva nel tronco « Grave di Papadopoli », al fine di conseguire, in via principale, il ripristino della capacità di deflusso delle acque e la riduzione dei pericoli di alluvione e, in via sussidiaria, l'immissione nel mercato di materiale inerte di buona qualità a costo contenuto;

4) quali sono i motivi per cui all'interrogazione n. 4 - 01269 del 6 agosto 1980 sullo stesso argomento non è stata data ancora risposta, a quasi un anno di distanza.

(4 - 02129)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che più volte l'interrogante si è fatto carico di richiamare l'attenzione del Ministero sul verificarsi di strani fenomeni che, da qualche tempo a questa parte, si vanno manifestando presso l'arcipelago di La Maddalena;

accertato che, dopo l'insorgere di una coltre verde-lattiginosa o grigio rossastra, che ha causato moria ingente di pesci, con gravi danni per il libero esercizio della pesca e per gli stessi riflessi turistici, sono andati appalesandosi gravi malformazioni nelle nascite dei bambini;

accertato, altresì, che in questi ultimi giorni è nato un bambino privo di scatola cranica,

l'interrogante chiede che vengano esperiti gli opportuni accertamenti per acclarare le cause dei cennati fenomeni che, giustamente, allarmano l'intera popolazione.

(4 - 02130)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 01489, dei senatori Procacci ed al-

tri, sul bombardamento aereo di Beirut ad opera dell'aviazione israeliana, sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 22 luglio 1981

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 22 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero (1111).

2. Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente (1112).

II. votazione finale del disegno di legge:

Norme per l'ampliamento e la integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze (1441).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 249, concernente l'assistenza sanitaria in forma indiretta, in casi eccezionali (1511) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati TATARELLA ed altri; CARTA ed altri; CASALINUOVO ed altri; REGGIANI ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 (1484) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea